

Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

55 anni della Provincia Medaglia d'oro al merito civile
Bologna si muove 10 strategie per la mobilità metropolitana
Comportamenti Alcool e giovani
Ambiente I custodi del territorio Dal Consiglio
Dopo le elezioni Come eravamo 1946 gli italiani di nuovo al voto
Diritto d'asilo Né rifugiato né immigrato



numero

ANNO X - GIUGNO 2006

3



25 APRILE 2006

LA PROVINCIA
DI BOLOGNA

MEDAGLIA
D'ORO

AL MERITO CIVILE

ROMA
Palazzo del Quirinale, ore 11

BOLOGNA
Palazzo Malvezzi, ore 12

55° della
PROVINCIA

60° della
REPUBBLICA

61° della
LIBERAZIONE

Sommario

anno X - numero 3 - giugno 2006

- 2** 55° PROVINCIA DI BOLOGNA
Una grande festa di compleanno
Nicodemo Mele
- 5** COME ERAVAMO
La Primavera di democrazia a Bologna
Claudio Santini
- 8** PROGETTARE INSIEME
Riassetto urbano e nuova architettura
Micol Argento
- 10** BOLOGNA SI MUOVE
11 Nuovi spazi per nuove comunità
I pareri dell'urbanista Josep Acebillo e dell'economista Marco Ponti
a cura di Chiara Vergano e Luca Baldazzi
- 12** Il modo peggiore per spostarsi
Intervista all'antropologo Franco La Cecla
Chiara Vergano
- 14** Scacco in 10 mosse ai problemi della mobilità
- 16** MESTIERI
Le strade del cantoniere
Michela Turra
- 18** AMBIENTE
I custodi del territorio
a cura di Veronica Brizzi
- 20** AMBIENTE NEWS
V. B.
- 21** RICERCA
L'informatica indossabile
Stefano Gruppuso
- 22** DAL CONSIGLIO. IL TEMA
Dopo le elezioni cosa cambia e cosa no
A cura di Mauro Sarti e Michela Trigari
- 29** VITA ISTITUZIONALE
Passaggio del testimone in Giunta
- 30** COMPORTAMENTI
Alcol: i giovani nel mirino
Marina Brancaccio
- 32** Piaceri e dispiaceri nel bicchiere: la parola alla medicina
Il parere del dottor Fabio Caputo
M. B.
- 33** Famiglie fuori dal tunnel
M. B.
- 34** IL POSTO DELLE FRAGOLE
Quando una margherita diventa una rosa
Nicola Muschitiello
- 35** BOLOGNA IN LETTERE
Lesa maestà
Stefano Tassinari
- 36** RADICI
Nuovi liutai crescono
Tiberio Artioli
- 37** PROGETTI
A sostegno della cultura
Angela Sannai
- 38** EVENTI
Annibale Carracci, il mito
Elisabetta Landi
- 40** MOSTRE
- 41** SPETTACOLI
Estate a Porretta
Marco Tamarrì
- 42** L'ALTRA PARTE DEL MONDO
Un viaggio di ordinaria migrazione
Pietro Gigli
- 44** DIRITTO D'ASILO
Né rifugiato né immigrato
Damiano Montanari
- 46** MIGRAZIONI
Tra integrazione e interazione
Vincenza Perilli
- 48** CINEMA E SOCIETÀ
I film di carta
Costanzo Baffetti
- 50** CALEIDOSCOPIO
- 51** LA SPORTINA SPORTIVA
Alla ricerca di un'etica perduta
Antonio Farnè
- 52** LIBRI
*Lorenza Miretti
Fernando Pellerano
Raffaella Pannuti*
- 55** NEWS



Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Direzione e redazione:
Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340-355 fax 051/6598.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione: Grazietta Demaria

Progetto grafico: Mediamorphosis

Impaginazione:
Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

dal Consiglio

Comitato editoriale
Maurizio Cevenini *presidente*
Giuseppe Sabbioni *vicepresidente*
Luca Finotti, Massimo Gnudi,
Sergio Guidotti, Plinio Lenzi,
Sergio Spina, Giovanni Venturi,
Alfredo Vigarani, Gabriele Zaniboni
Stefano Alvergnà *Assessore alla Comunicazione*

Stampa: Tipografia Moderna - Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in redazione il 20-06-2006

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97
stampato su carta ecologica

 Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Nicodemo Mele

Una grande festa di



Sopra, il Presidente della Repubblica e la Presidente della Provincia al momento della consegna della Medaglia d'Oro al merito civile il 25 aprile scorso. Accanto, la delegazione provinciale al Quirinale (Foto F.N.)



“ Un’esperienza solida di governo integrato, una modalità metropolitana di elaborazione di politiche e azioni collaudate. Questo è il presente e il futuro della Provincia”. Così, rilanciando il “governo di area vasta” del territorio e in attesa della costituzione della “Città metropolitana di Bologna”, Beatrice Draghetti, presidente della Provincia, ha chiuso il 27 maggio scorso la serie di iniziative con cui sono stati festeggiati i 55 anni di istituzione della Provincia di Bologna. Lo ha fatto nello stesso giorno in cui nel 1951 venne eletto il primo Consiglio provinciale, nel corso di una seduta straordinaria dell’attuale Consiglio, alla presenza della maggior parte dei 60 sindaci della provincia. Aperto dall’Inno di Mameli e da un documentario sulle vicende più drammatiche che hanno segnato il territorio dal 1943 a oggi, l’incontro è stato arricchito dagli interventi di Maurizio Cevenini, attuale presidente del Consiglio provinciale, di Ilario Brini, presidente dell’associazione Ex Consiglieri provinciali, e di Alessandro Loli, docente di diritto amministrativo all’Alma Mater di Bologna. “Già oggi - ha sottolineato ancora la presidente Draghetti - tocchiamo con mano come per ambiti strategici

di programmazione (infrastrutture, urbanistica, sanità eccetera) e per poli di eccellenza (università, aeroporto e fiera) non possiamo prescindere dalla cooperazione tra istituzioni e dalla consapevolezza che, ciascuno con le proprie specificità, ci troviamo ad operare in un sistema che promuove e sostiene il ‘governo di area vasta’. Ormai è giunto il momento di definire le funzioni, i servizi e gli interventi con cui arrivare a motivare la Città Metropolitana. Dandole volto, specificando cosa deve fare in concreto sulla realtà bolognese. Con la legge regionale 6/2004 oggi è già possibile fare dei passi significativi, anche se sarà importante vedere come si muoverà il nuovo Governo. Una cosa è certa: vogliamo essere protagonisti del nostro cambiamento, con la stessa passione civile che caratterizza da sempre tutto il nostro territorio. ”

compleanno

Medaglia d'oro al merito civile

Una passione che ha avuto un alto riconoscimento, la Medaglia d'oro al merito civile, conferita il 25 aprile scorso a Roma dal Presidente della Repubblica Ciampi, e che, di fatto, è stato il primo dei numerosi appuntamenti che hanno costellato le celebrazioni dell'anniversario della Provincia. "È una medaglia che non appartiene solo al nostro ente - ha ricordato emozionata la presidente Draghetti che quel giorno guidava una folta delegazione di rappresentanti delle istituzioni, dell'associazionismo e del volontariato - ma a tutti i bolognesi. E ne siamo particolarmente orgogliosi perché vede riconosciute con un così alto onore le sofferenze e le fatiche che la comunità bolognese ha sofferto, e offerto, dal 1943 ad oggi. La motivazione ufficiale con cui è stata conferita la Medaglia d'oro alla Provincia fotografa fedelmente il carattere della nostra popolazione: forte nel momento della prova, consapevole dei propri doveri e della necessità di rispondere con fermezza e solidarietà alle prove decisive, nel rispetto dei valori civili e umani".

La storia in manifesti

I festeggiamenti ufficiali del 55° della Provincia sono stati aperti con l'inaugurazione il 12 maggio scorso lungo lo scalone d'onore di Palazzo Malvezzi della mostra di manifesti "La Provincia manifesta", allestita in collaborazione con l'Istituto Gramsci regionale. "Con questa mostra - ha affermato la presidente Draghetti - la Provincia ha cercato di mettere in evidenza il lavoro prodotto nei suoi diversi ambiti di competenza (le scuole, le strade, la tutela della salute, il sistema delle autonomie locali, la formazione e il lavoro, le pari opportunità) nei suoi 55 anni di storia. Quindi le trasformazioni e i momenti cruciali della nostra storia istituzionale e amministrativa, mirata al coordinamento e alla promozione di azioni e progetti che coinvolgevano più realtà territoriali".

Attraverso questi manifesti si può scorgere la pluralità dei compiti svolti, dalla creazione e cura di importanti servizi, alla realizzazione di grandi progetti, a quelle celebrazioni capaci di rafforzare un'identità fortemente condivisa. Digitalizzati, cataloga-



A lato, un'immagine del percorso della mostra e un momento dell'inaugurazione (Foto F.N.)

ti e consultabili on line, i manifesti sono un archivio importante di memoria storica costruito con l'aiuto della Fondazione del Monte di Bologna e di Ravenna.



Il Premio Diana Sabbi

Nel pomeriggio dello stesso 12 maggio si è svolta la prima edizione del Premio Diana Sabbi - la staffetta partigiana Medaglia d'argento al valor militare, scomparsa nel 2005 - rivolto alla migliore tesi di laurea sulla storia delle donne, dei movimenti, delle resistenze e dei modelli femminili in età contemporanea. Vincitrici ex aequo sono state Maria Eleonora Landini (titolo della tesi: *Donne, sessualità, violenza. 1943-'45. Il caso delle resistenti italiane*),

Valentina Greco (*La vita e l'opera di Lidia Beccharla Rolfi (1925-1996)*), entrambe laureate in Storia contemporanea all'Ateneo bolognese, ed Eleonora Buzziolo, laureata in Scienze politiche a Trieste (*Partigiane in Friuli: storia e memoria*).

Le vincitrici del Premio Diana Sabbi con l'assessora alla Cultura e Pari Opportunità Lembi, la presidente Draghetti e William Michelini, presidente dell'Anpi provinciale di Bologna. (Foto F.N.)
 In alto a destra, due momenti del coinvolgimento di ragazzi e ragazze delle scuole



Nei festeggiamenti dei 55 anni della Provincia non è mancata la musica, proposta il 15 maggio al Manzoni dall'Orchestra Mozart che, sotto la direzione di Gérard Korsten, ha eseguito un concerto di musiche giovanili di Mozart, Prokof'ev e Haydn.



Nuovi cittadini di pace

All'appuntamento con i 55 anni della Provincia non sono mancati i bambini e i ragazzi. Tra i tanti spazi loro riservati da segnalare il convegno "La Provincia per le bambine e i bambini", in cui è stato fatto il punto sulla molteplicità dei servizi e attività per l'infanzia portata avanti dagli assessorati provinciali ai Servizi sociali, Cultura e Pari opportunità, Istruzione, Formazione e Lavoro. Il 16 maggio, poi, c'è stata una vera e propria invasione di bambini delle elementari Cesana e Chiostrì a palazzo Malvezzi che, dopo una visita alle sale Rossa, Rosa e Verde (recentemente restaurate), hanno rivolto domande ai componenti della Giunta provinciale.

Altro momento importante dedicato all'infanzia dalle celebrazioni del 55° è stato l'incontro tra il Consiglio provinciale e i 14 Consigli comunali dei ragazzi presenti su tutto il territorio provinciale, sotto il titolo "Nuovi cittadini di pace". Animato da Federico Taddia, giornalista di Pieve di Cento e conduttore di programmi tv per i ragazzi, l'incontro faceva parte del progetto di valorizzazione dei Consigli comunali dei ragazzi come strumento di educazione alla pace e formazione alla vita democratica e partecipativa. I 130 ragazzi che hanno partecipato al meeting non hanno fatto mancare proposte ed esperienze territoriali sulla riqualificazione del verde, il risparmio idrico e l'integrazione dei ragazzi stranieri.

La Primavera di democrazia a Bologna

Siamo tutti nati 60 anni fa". Così, davanti ad una torta di compleanno, dicono adolescenti, adulti e vecchi in uno spot televisivo a cura della Fondazione Camera dei Deputati che celebra (anche con mostre, convegni e libri) il 1946, quando gli italiani, finita la guerra e caduta la dittatura fascista, aprirono gli occhi alla democrazia repubblicana con il voto. La data che tutti ricordano è il 2 Giugno di quell'anno, giorno d'apertura delle urne per il referendum istituzionale e l'elezione dei rappresentanti all'Assemblea costituente. Ma le consultazioni nazionali furono precedute da ben cinque tornate amministrative che in tutta Italia si tennero nelle domeniche dal 10 marzo al 7 aprile: a Bologna il 24 marzo.

Le cronache di allora parlano di ansie per le tensioni politiche e per "la perdita all'abitudine", ma nel capoluogo emiliano tutto si svolse pacificamente, tranne un'esplosione, con solo danni alle cose, sul davanzale di una finestra della Camera del Lavoro in via Roma, oggi Marconi, gesto firmato dalle squadre Mussolini.

Più forte invece la "deflagrazione" delle scritte e dei manifesti politici sui muri di tutte le case. Il regime le aveva soffocate e la lotta partigiana le aveva sconsigliate (se non sugli edifici del fascio) per non provocare reazioni infastidite dei proprietari ed affittuari di case. Fu dunque quasi un atto liberatorio che, come scrive il *Giornale dell'Emilia* del 20 marzo, diede vita a "una vera battaglia combattuta anche con pennelli intrisi di colla ...come se le ideologie, come le lamette da barba, avessero bisogno di *reclame* per affermarsi". Qualche insegna luminosa (la più evidente, la stella rossa del Pci in cima all'Asinelli), molti striscioni, soprattutto manifesti con tematiche più nazionali che locali. Tre volti artefatti, ad esempio, per tirannide, capitalismo, monarchia e lo slogan "fascismo di ieri dietro maschere di oggi"; il cosacco col pugnale e la frusta: "E' lui che aspet-

Marzo-giugno 1946: i cittadini tornano al voto dopo il fascismo. Le amministrative prima e il referendum e la costituente poi. La campagna elettorale sui muri e sui giornali. La prima volta delle donne. I commenti e i fatti singolari di sessant'anni fa

di Claudio Santini

tate?"; il corpo del partigiano morto: "Perché il suo sacrificio non sia stato vano".

Il volto dolente di una donna in gramaglie per il figlio e: "Non avremmo avuto la guerra se tu, madre, avessi potuto votare". Le donne vanno alle elezioni per la prima volta nella storia d'Italia. Nel 1925 erano state ammesse alle consultazioni amministrative se decorate, madri di caduti, esercenti la patria potestà, tassabili per 40 lire, ma, subito dopo, le elezioni per il sindaco erano state cancellate dalla nomina prefettizia dei podestà. Una beffa riparata da un decreto luogotenenziale del 1945 (elettorato attivo) e dalle disposizioni del 10 marzo 1946 (elettorato passivo). Su loro si punta la massima attenzione, non solo per la parità di genere ottenuta, ma perché sono maggioranza: a Bologna 121.729 femmine verso 101.057 maschi.

La città ha visto partire gli alleati nell'agosto 1945 ed è governata da una giunta Cln retta da Giuseppe Dozza. Il prefetto è il generale Giovanni D'Antoni succeduto a Gianguido Borghese. Il questore, Federico Rendina e l'arcivescovo-cardinale Giovan Battista Nasalli Rocca. L'epurazione, per provvedimento giudiziario, ha visto, in gennaio, la condanna a 6 anni e 8 mesi di Giorgio Pini, direttore dell'Asalto e del *Carlino*, sottosegretario agli Interni nella Repubblica sociale. I morti civili nel conflitto sono stati 2.200 più altrettanti feriti e mutilati. Le case crollate e gravemente danneggiate sono il 43 per cento del patrimonio edilizio. Danni ingenti pure ai



1946: propaganda elettorale della Democrazia Cristiana nel centro di Bologna



fabbricati colonici e al patrimonio zootecnico ed agricolo. Forte la disoccupazione che lascia a casa anche circa quindicimila operai specializzati. La lira è in crisi di fiducia, i prezzi crescono e il calmiero non è in grado di controllarli. La preoccupazione più seria è per la criminalità che nel primo semestre 1946 registra: 32 omicidi, 11 sequestri di persona per estorsione o rapina, 149 rapine segnalate, 127 truffe, 3.546 furti. "E' una conseguenza della particolare situazione determinata dalla guerra", con l'aggravio delle vendette politiche e di classe sugli ex fascisti, gli agrari, i sacerdoti. Il *Giornale dell'Emilia*, riferendosi a quando accade nel territorio fra Castelfranco, Manzolino e Piumazzo, conia l'espressione di "un triangolo tracciato col sangue". In questo clima, la campagna elettorale è condotta dai rappresentanti di sei liste: comunisti italiani, democrazia cristiana, socialisti, repubblicani, azionisti e liberali. Il primo esponente nazionale a parlare ai bolognesi è il liberale Manlio Brosio, poi il democristiano Giovanni Gronchi, infine il comunista Togliatti dal balcone di Palazzo d'Accursio e l'azionista Piero Calamandrei in Sala Bossi. Piazza Maggiore è la platea per Francesco Zanardi e Giuseppe Dozza. I quotidiani con cronaca locale sono allora cinque: *Rinascita*, organo regionale del Cln; *Giornale dell'Emilia*, al posto dell'epurato *Resto del Carlino*; *Il Progresso d'Italia*, promosso e finanziato dalla Lega delle cooperative rosse; *L'Avvenire d'Italia*, cattolico; *Cronache sera*, giornale del pomeriggio diretto da Enzo Biagi. Quelle pagine, lette oggi, ci permettono di rivivere le questioni, il clima politico, l'umore di Bologna nella primavera di sessant'anni fa. "Facciamo voti che tutti i locali di divertimento rimangano chiusi il 24 per non distrarre la cittadinanza dal dovere del voto" auspica *L'Avvenire* del 13 marzo, mentre "Calma e fredda determinazione di evitare qualsiasi torbido" sono invocate da *Rinascita* dopo l'attentato del 17. Il giornale cattolico fa polemica con *l'Unità* che (in pagina nazionale, non avendo ancora la cronaca di Bologna, come *l'Avanti!*) ha sostenuto che "un parroco ha negato un pacco di vestiario a una coppia non sposata in chiesa. E' stato dimostrato che non era vero e rifiuta di pubblicare la smentita" (19 marzo). Il *Giornale dell'Emilia* cambia direttore (da Gino Tibalducci a Tullio Giordana) con l'ingresso nella proprietà degli industriali accanto agli agrari. Mette in guardia dagli "abbacina-menti" di chi promette "benefici immediati" e chie-

de agli esponenti politici: "Che cosa farà la mia amministrazione se sarò eletto sindaco di Bologna". La nuova collocazione più a destra del giornale locale maggiormente diffuso fa nascere *Il Progresso d'Italia*. Si dichiara "al di sopra dei partiti", auspica genericamente "l'unità delle classi non parassitarie", ma sostanzialmente è fiancheggiatore del Pci. *Cronache sera* è decisamente meno schierato e dice di voler scrivere "per i proletari" ma anche per i "ceti medi". Durerà tre mesi. "Attenzione ai trucchi! Alcuni per compenso in denaro si fanno cedere i certificati elettorali" mette in guardia *l'Avvenire* del 22 marzo, mentre gli elettori si mobilitano per "una



guerra pacifica che avrà inizio al suono delle sveglie (*Rinascita* del 23-24). I seggi sono 246, gli iscritti 222.786. Le cronache del voto evidenziano la "calma assoluta" e fanno risaltare i comportamenti delle donne che hanno votato in tante: "fanciulle procaci e vecchiette claudicanti, ma tutte ugualmente dignitose" (*Rinascita*). I risultati sono: percentuale alle urne 84,83 per cento; Pci 38,28 (24 seggi a Palazzo d'Accursio); Dc 30,33 (19); Psi 26,30 (16); Pri 2,87 (1); niente per il Pli e Pd'A. Le donne, delle quali tanto si è parlato, sono solo il 7 per cento dei consiglieri in provincia (due a Bologna: Vittoria Tarozzi, Pci e Anna Serra, Dc). Gli eletti in tutto il Bolognese sono prevalentemente operai, braccianti, coltivatori diretti; nel capoluogo invece professionisti, impiegati, insegnanti. In larga prevalenza hanno partecipato alla Resistenza. "Suona il campanone/saluta la libertà" titola l'organo del Pci. Il direttore del *Giornale dell'Emilia* invece, dando per

scontata l'affermazione della sinistra, riflette sulla forte flessione dei partiti storici del centro-destra di fronte all'affermazione di massa della Dc. "Dai miti di ieri", scrive, si è passati alle "ideologie di oggi". E più acutamente il fondista Mario Cagli: la vittoria dei comunisti è "il logico coronamento di una lunga, imperdonabile serie di errori della borghesia" che anche ha lasciato spazio ad una Dc che pur con "germi di rinnovato e preoccupante conformismo" ha saputo proporsi come nuovo partito d'ordine, "diga" per fermare la sinistra. In attesa dell'elezione del sindaco, *Cronache* consulta la cartomante Teresa Besana che profetizza il socialista Zanar-



di. Sarà invece Giuseppe Dozza, comunista, con 40 voti del consiglio contro i 16 del democristiano Angelo Senin (2 bianche, 2 assenti). "Zanardi (brav'uomo) sarà contento che un altro brav'uomo amministrerà il Comune" se la cava il giornale di Biagi. Il nuovo primo cittadino, eletto il 9 aprile, succede ad Enio Gnudi votato nel 1920 prima della strage di Palazzo d'Accursio e ad Umberto Puppini nel 1923. Da allora ci sono stati 6 podestà (il primo Leandro Arpinati, l'ultimo Mario Agnoli) e 5 commissari prefettizi. Figlio di un fornaio, è stato socialista poi comunista; costretto ad espatriare in Francia e a Mosca, tornato a Bologna per partecipare alla Resistenza, ha già ricoperto la carica di sindaco per decreto del Cln dal 21 aprile 1945. "La democrazia è tornata a Palazzo d'Accursio dove era stata defenestrata dalla tirannide fascista" commenta *Rinascita* e "il discorso (d'insediamento ndr) del sindaco ha suscitato approvazioni" annota pure *l'Avvenire*.

Già però è nuova campagna elettorale per il referendum istituzionale e l'assemblea costituente. Il cardinale-arcivescovo fa una notificazione riportata dal quotidiano cattolico del 18 maggio: "Dobbiamo affidare il mandato di darci lo Statuto per l'Italia a uomini che ci diano uno statuto cristiano". Il *Giornale dell'Emilia* pubblica "io voto per la monarchia" di Armando Zanetti e "io voto per la repubblica" di Renato Schietti. *Rinascita* invece afferma: "Solo la repubblica è garanzia di libertà" e il *Progresso* sottolinea il "fallimento completo del comizio monarchico davanti a San Petronio". I manifesti si aggiungono ai manifesti. I muri sono ricoperti di carta. "Qualcuno - annota *Cronache* - stacca i fogli stampati dagli altri per mettere i propri". Un'altra bombetta, firmata squadre Mussolini, scoppia davanti ad una Casa del popolo di Porta Saragozza. Ancora comizi e l'annuncio che i risultati saranno resi noti con un gran cartello sistemato sul balcone del palazzo comunale. Lo potrà vedere anche il Nettuno, tornato in maggio nella sua piazza dopo l'allontanamento cautelare per la guerra.

Le Due Torri invece "che videro impassibili le storie dei nostri padri" resteranno impassibili "a quella dei nostri figli" (*Giornale dell'Emilia* del 1° giugno). I sì per la repubblica sono il 67,72 per cento; quelli per la monarchia il 32,28. Si può finalmente dire "c'era una volta un re, come nelle favole" (*Rinascita*). "La storica decisione esaltata alla popolazione dal balcone di Palazzo d'Accursio" (*Giornale dell'Emilia*). Attesa ed eccitazione pure per gli eletti alla Costituente, espressi dal primo voto politico libero dopo la dittatura. Le ferite della guerra (anche fratricida) sono però aperte e la ricostruzione si mostra lenta e difficile. Il governo è ancora di unità nazionale con De Gasperi presidente (succeduto a Parri), Nenni vice e Togliatti alla Giustizia. Il clima però è già da "guerra fredda". La campagna bolognese del pci è marcata dallo slogan "sbarriamo il passo ai ritorni reazionari" e quella della dc: noi siamo "la garanzia più sicura di conservare una repubblica libera". I collegi in Emilia Romagna sono due e quello di Bologna comprende anche Ravenna, Forlì e Ferrara. Gli eletti alla Costituente sono 9 pci, 7 psiup (già psi); 4 dc; 2 pri. Fra gli altri Pacciardi, Gronchi e Zaccagnini. Due sono ancora in vita: Arrigo Boldrini e Luigi Preti. ■

Nella pagina precedente, un'immagine di Giuseppe Dozza, primo sindaco di Bologna dopo la guerra. Al centro, manifesti per la campagna elettorale del 1946. Qui sotto, l'insediamento del primo Consiglio comunale liberamente eletto dopo il fascismo





Gli interventi di riqualificazione del centro di Castenaso, frutto di un processo di progettazione partecipata, hanno dato nuovo slancio alle relazioni sociali e una nuova identità ai suoi abitanti

di Micol Argento

Progettare dovrebbe significare mettere in relazione: luoghi, spazi e persone. Un progetto urbano connette luoghi differenti o distanti tra loro, creando delle corrispondenze tra elementi architettonicamente connotati in cui la comunità sia in grado di riconoscere una propria identità urbana. Ciò secondo un approccio nuovo e difficile, con il quale devono misurarsi tutte le pubbliche amministrazioni italiane nel momento in cui devono operare con "politiche pubbliche".

Rientra in questo approccio nuovo il progetto significativo del comune di Castenaso, relativo alla riqualificazione urbana del proprio centro cittadino. Il Comune della provincia di Bologna ha coinvolto associazioni e cittadini, mediante forme di "concertazione", "conferenze di servizi", "piani di zona", per realizzare il progetto della riqualificazione ur-

Riassetto urbano e

ba del proprio territorio. Questo processo di coinvolgimento è riuscito a favorire la ricerca di soluzioni condivise e accettate dalla cittadinanza, risolvendo anche i conflitti tra cittadini. Sono state necessarie tecniche e competenze del tutto nuove. Per spiegare come è stato realizzato il progetto, bisogna partire dal fatto che il Comune di Castenaso aderì al concorso di progettazione partecipata e comunicativa indetto nel 2000 dall'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica). Per questo progetto i Comuni aderenti hanno istituito nella loro struttura laboratori rivolti alle proprie comunità per favorire lo sviluppo partecipato dei progetti urbani in cantiere. Il progetto, che è il frutto della collaborazione di più parti sociali e dei laboratori istituiti per facilitare i tecnici e gli esperti, aveva il fine di recordare le esigenze dei cittadini, orientando i criteri progettuali degli architetti verso le reali necessità. I risultati e i materiali prodotti dai laboratori sono stati distribuiti ai progettisti, ai quali è stato inoltre richiesto di partecipare ad alcuni incontri con i cittadini. Il livello di partecipazione della popolazione è testimoniato dagli otto consigli comunali in cui si è dibattuto il progetto, dai cinquecento abitanti coinvolti tra giugno 2000 e luglio 2003, dai centoquarantotto bambini che hanno partecipato ai laboratori didattici e dai settanta artigiani e commercianti coinvolti. Per favorire la maggiore partecipazione possibile della cittadinanza è stato promosso un concorso per la scelta dello slogan più significativo del progetto di riqualificazione urbana di Castenaso, suddividendo i partecipanti in gruppi di lavoro. Ha vinto il gruppo che ha scelto il motto "non si può costruire un ponte da un solo lato", una metafora in risposta alla domanda sul perché della progettazione partecipata, che è il filo rosso di un felice connubio tra pubblica amministrazione, abitanti e tecnici. Per Castenaso, questa metafora risulta essere pertinente, sia per l'effettiva presenza di un ponte, come fulcro fisico e simbolico del

nuova architettura

paese, sia quale elemento centrale oggetto dello studio. Obiettivo prioritario dell'amministrazione è stato quello di "rafforzare l'idea di 'centro' di Castenaso", con un'opera di riqualificazione urbana che coinvolgesse anzitutto gli elementi fondativi del paese: la piazza Zapelloni, il fiume, la strada, il ponte. Intorno a questi luoghi sono stati individuati spazi, funzioni e servizi catalizzatori: il municipio, le attrezzature per lo svago e il tempo libero, le attività commerciali, riuscendo a mettere in relazione spazi pubblici differenti altrimenti isolati. Il criterio con il quale è stato elaborato questo progetto è stato a lungo studiato dagli architetti e dagli urbanisti. Il percorso partecipato ha condotto tuttavia ad allargare i confini di interesse agli spazi che costeggiano la sede municipale, al giardino della scuola e, su più ampia scala, all'attigua area agricola golenale e al parco fluviale del fiume Idice. Il progetto preliminare, che ha vinto il concorso, è stato anch'esso sviluppato in modo partecipato, con il coinvolgimento dei cittadini, delle associazioni, dei settori produttivi e del mondo della scuola. Il progetto definitivo, infine, ha accolto e sviluppato le annotazioni e i commenti emersi in occasione delle varie presentazioni. La cittadinanza è stata sempre informata dello sviluppo del progetto: sono, infatti, state spedite alle famiglie cinquemila e settecento lettere informative e sono state organizzate quattro presentazioni pubbliche.

Questo approccio ha consentito di giungere in due anni a un progetto condiviso di riqualificazione dell'intero centro cittadino: nel 2000, quando è stato indetto il concorso e sono stati attivati i laboratori, è stato iniziato il progetto definitivo e un anno dopo è stato consegnato quello esecutivo, consentendo l'apertura del cantiere all'inizio del 2004 e il completamento del primo lotto (il più rilevante) alla fine del 2005.

Su questa esperienza di programmazione partecipata, sono stati anche organizzati convegni ed incon-



tri di studio. L'importanza dell'intervento di riassetto urbanistico di Castenaso, che è uno dei primi casi in Italia di realizzazione di un progetto a concertazione partecipata, è stata messa in evidenza in numerosi studi ed iniziative svoltesi a livello nazionale: il convegno dell'INU, tenutosi a Napoli il 22-23 novembre 2002, la Rassegna Nazionale di Urbanistica (RUN) con un convegno e una mostra tenutasi all'Arsenale di Venezia nel novembre 2004, la mostra itinerante "Città accessibile" del CERPA (Centro Europeo di Ricerca e Promozione dell'Accessibilità) e il convegno con relativa mostra che si è tenuto a Trevi dal 15 al 18 settembre 2005, durante la biennale di "architettura contemporanea" denominata "attraversamento".

A suggello di questa positiva esperienza, risultano significative le parole del sindaco di Castenaso Mariagrazia Baruffaldi, secondo la quale la "progettazione partecipata è l'espressione di un progetto culturale più che di un progetto politico, in quanto metodo di lavoro che può dar vita ad un nuovo senso civico". ■



Alcuni degli interventi di riqualificazione urbana del centro di Castenaso (Foto V. Cavazza)

BOLOGNA **SI** MUOVE



Elaborazione dell'allestimento della mostra "Bologna si muove"

Constatazione, desiderio, speranza: comunque la si pensi il tema della mobilità è all'ordine del giorno. La Provincia lo ha posto all'attenzione durante un mese di eventi, dal 28 aprile al 28 maggio. "Bologna si muove" ha ospitato artisti, scrittori, professionisti, studiosi e amministratori di calibro internazionale per riflettere sulle nuove strategie per la mobilità e i trasporti nei territori metropolitani. Spettacoli teatrali, concerti, incontri letterari, una rassegna di cinema d'autore e forum di approfondimento sono stati gli strumenti attraverso i quali la Provincia di Bologna ha richiamato l'attenzione sul tema. Sono intervenuti Giuseppe Campos Venuti, Yodan Rofè, Franco La Cecla, Marco Ponti, Pippo Ciorra, Franco Farinelli, Alfredo Peri, Maurizio Zamboni, Mauro Moretti, Mauro Coletta, Alessandro Del Piano, Stefano Ciurnelli, Giacomo Venturi, Josep Acebillo, David Peace, Francesco Sutti, Armando Cocuccioni, Elena Camerlingo, Gilles Novarina, John Fregonese, Liana Valicelli, Oliver Glaser, Gianfranco Franz. Un ringraziamento particolare va anche agli artisti e al numeroso pubblico che ha animato la stazione ferroviaria di Borgo Panigale. Per la rassegna "Errare Humanum est", curata da

Francesca Mazza, si sono esibiti: Andrea Centazzo, Moni Ovadia, Albert Florian Mihai, Marian Serban, Marco Baliani, Alessandro Benvenuti, Vittorio Franceschi, Angela Malfitano, Gino Paccagnella, Paolo Caruso, Carlo Loiodice, Guido Sodo, Jimmi Villotti. Matteo Belli è invece salito sul treno Minuetto, nel percorso Bologna-Marzabotto e ritorno. In occasione di "Bologna si muove", l'assessorato Pianificazione Territoriale e Trasporti della Provincia di Bologna ha anche organizzato presso la Galleria Accursio di Bologna "Mobility_Città in movimento", un'esposizione multimediale per confrontare le strategie e i sistemi di mobilità di diverse città nel mondo. Un viaggio che è partito dall'Italia, si è allargato al continente europeo, è sbarcato in America latina e poi su fino agli States, per rivalutare il valore dei luoghi e degli spazi fisici del "movimento". "Mobility_Città in movimento" ha messo in relazione le esperienze e i progetti più innovativi sulla mobilità e i trasporti realizzati a Bologna, Bogotà (Colombia), Charleroi (Belgio), Curitiba (Brasile), Firenze, Karlsruhe e Saarbruecken (Germania), Milano, Napoli, Portland (Usa), Porto (Portogallo), Grenoble (Francia) Torino e Zurigo (Svizzera).

Nuovi spazi per nuove comunità

Accessibile, multiculturale e, soprattutto, con molto spazio pubblico. Così Josep Acebillo, figura di riferimento per gli urbanisti di tutto il mondo - ha ridisegnato completamente il tessuto di Barcellona trasformandola in una delle città più belle e funzionali d'Europa -, immagina la città del terzo millennio. Acebillo è intervenuto in occasione di "Bologna si muove" con una lezione magistrale nell'Aula Magna di Santa Lucia, dal titolo "L'architettura del movimento". Un'occasione per raccontare la propria esperienza nella capitale catalana, dove ha lavorato per creare oltre un centinaio di nuove piazze, aree verdi e centri sportivi, favorendo così l'incontro e la socializzazione. Ma anche per riflettere su Bologna. "Lo spazio pubblico è fondamentale - sottolinea Acebillo -, e quindi bisogna realizzare piazze, giardini, centri sportivi. Tutti luoghi dove la gente vive e s'incontra. Se nell'epoca industriale quest'aspetto era sottovalutato, perché le persone compivano percorsi obbligati (e cioè da casa alla fabbrica, dalla fabbrica a casa) a orari fissi, oggi non è più così. È tutto più flessibile, eterogeneo, e gli spazi pubblici sono i luoghi dove la gente s'incontra e socializza". Questo vale per tutte le città, Bologna inclusa: "In questa città - aggiunge Acebillo -, lo spazio pubblico esistente è sicuramente di grande qualità, perché nasce su un impianto medioevale. Il problema è che è insufficiente, e come tale genera conflitto. Bisogna trovare una soluzione. È difficile, certo - conclude -, ma ci vuole coraggio e pensare magari a tanti spazi pubblici piccoli, ma in rete tra di loro". Al forum di "Bologna si muove" su "Territori, città e mobilità" è intervenuto tra gli altri il professor Marco Ponti, uno dei più noti economisti italiani dei trasporti, docente al Politecnico di Milano e già consulente della Banca Mondiale. Una voce critica, la sua, sulla maxi-fusione in atto tra Società Autostrade e la spagnola Abertis, e anche su alcuni aspetti dell'Alta Velocità ferroviaria: "Un'opera strategica per i costruttori,

I pareri dell'urbanista Josep Acebillo, padre della Barcellona rinnovata, e dell'economista Marco Ponti

a cura di Chiara Vergano
Luca Baldazzi

assai meno per i cittadini che viaggiano". Per quanto riguarda Bologna, che sta cercando di dotarsi di sistemi rapidi di mobilità cittadina (tram, metrò, people mover) ma fatica come molte città a trovare le risorse economiche, Ponti ha distinto tra due strumenti di finanziamento per ammodernare i trasporti: "Ci sono 'fondi dedicati' (ex Legge 210), che appartengono alla categoria della 'finanza derivata', cioè proveniente da livelli superiori dell'amministrazione (Stato o Regioni). Ma la finanza derivata genera meccanismi di scelta inefficienti: l'obiettivo diviene quello di massimizzare il flusso di soldi trasferiti, non di fare scelte sensate di mobilità". "Molto diversi - dice l'economista - sono i "prelievi di scopo" all'americana. Il meccanismo democratico locale decide di spendere dei soldi dei cittadini per una metropolitana, e la tassa, un'accisa sui consumi o sulle rendite immobiliari, è votata e mantenuta in evidenza (in Usa sul prezzo di ogni acquisto). In questo modo si tenderà a minimizzare i costi per l'opera, e se ne valuteranno i benefici attesi in relazione ad altri usi delle risorse (ad esempio parchi, scuole...). La trasparenza ne guadagna e i politici locali dovranno rispondere dei risultati". ■

*La stazione Sud di Charleroi
(Belgio)*





Foto L. Marchetti

Il modo peggiore per spostarsi

Intervista all'antropologo Franco La Cecla

di Chiara Vergano

Il tempo che uno passa a fare il pendolare non è buttato. È tempo di attesa; tempo utile per leggere, lavorare, collegarsi a internet e - perché no - farsi tagliare i capelli, se ci si trova a bordo della metropolitana di Tokyo.

Se i tragitti quotidiani sono perlopiù concepiti come seccatura, ciò dipende dalla mancanza di "offerte interessanti" per lo spostamento, ed è su questo che occorre investire. Ne è convinto Franco La Cecla, antropologo, docente all'Università luav di Venezia, dopo aver insegnato a Berkeley e Parigi.

Ogni giorno ci spostiamo: per lavoro, per incontrare persone... Un movimento, però, spesso inteso come perdita di tempo, anziché come occasione, come attraversamento di dimensioni umane e sociali.

Il tempo che uno passa a fare il pendolare è tempo di attesa, e i tempi di attesa sono i pochi, nell'arco della giornata, in cui la gente pensa.

Personalmente, se non avessi fatto il pendolare non avrei avuto occasione di leggermi tutta la letteratura latino-americana.

Penso al Giappone, dove ci sono grossi tempi di spostamento; a Tokyo si va sull'ordine dell'ora e mezza, ma sulla metropolitana è offerta tutta una pluralità di servizi: chi viaggia può collegarsi a internet, farsi tagliare i capelli.

Il tempo che uno passa sui mezzi pubblici dunque non è buttato, a patto naturalmente che non siano luoghi d'inferno.

Io scrivo solo in treno e in bus; se non facessi degli spostamenti, non riuscirei a lavorare.

Ma lo spostamento è da sempre associato a un senso di fatica, di fastidio? O, piuttosto, è un fenomeno recente, riconducibile principalmente al disordine del territorio?

Il fastidio ha molto a che vedere con il fatto che non c'è un'offerta interessante per lo spostamento. Viviamo in un mondo in cui gli spostamenti sono necessari, la gente non vuole più star ferma.

Ma i treni dovrebbero essere fatti in modo tale per cui un passeggero che ha fame non deve avere come unica opzione ciò che passa il vagone ristorante; così come non deve ascoltare per forza la voce che annuncia tutte le stazioni in cui ci si ferma.

Chi viaggia su un treno dovrebbe poter trovare spazi in cui può stare, se lo desidera, per conto proprio. O conversare, senza essere disturbato, con un altro passeggero.

Come immagina un'ipotetica città del futuro, a livello di mobilità?

Immagino una città in cui la gente si accorge finalmente che le automobili sono l'ultimo modo per spostarsi, il peggiore. Se ci sono troppe auto, o anche un po', non si può andare in giro a piedi, o in



bicicletta. Immagino una città che capisce che esistono vari modi di spostarsi collettivamente, e che investe sul lusso degli spostamenti collettivi.

Penso ad alcune 'cose' sopravvissute dell'ex Urss, alla metropolitana di Mosca, con i quadri e i lampadari in vetro di Murano: la gente non si sente penalizzata, ma onorata ad usare un mezzo pubblico di questo tipo. Da cui la metropolitana di Milano è distante anni luce.

Marc Augé, antropologo e studioso delle civiltà antiche, si è chiesto se la nostra società non stia distruggendo il concetto di luogo, e

ha parlato di proliferazione di "non luoghi"...

Personalmente, sono convinto che Marc Augé abbia torto. Le città sono diventate luoghi molto regolati, pianificati, e quindi la gente riesce a esprimere la propria creatività proprio nei 'non luoghi', e quindi stazioni, aeroporti, hall, piazze abbandonate. Di fatto, è accaduto questo: i pochi luoghi che ci restano per esprimerci sono proprio quelli meno definiti, e quindi marginali.

Sono a Barcellona da qualche tempo per un progetto e ho scoperto che alcuni dei luoghi più vivi sono quelli dove gli immigrati equadoregni giocano a pallavolo; giocano in posti che nessuno vuole.

Le città 'vive' dell'India o dell'America Latina sono quelle in cui in una piazza capitano una ventina di cose diverse e contraddittorie.

Oggi si parla sempre più di partecipazione. Soprattutto legata ai fenomeni della mobilità e della viabilità, come l'alta velocità in Val di Susa, l'autostrada tirrenica, il passante nord bolognese. Cosa ne pensa?

A me personalmente, più della partecipazione, interessa che chi fa dei piani regolatori, dei progetti, faccia prima una buona analisi.

La Val di Susa è un esempio lampante di come ciò non sia avvenuto. E dire che non ci voleva molto a fare quello che gli inglesi chiamano survey, e quindi capire bene il contesto. Ecco, in Italia purtroppo non si fa analisi di contesto, è questa la tragedia. In tutto il paese, e anche a Bologna, manca la capacità di fare, prima di un intervento, un'analisi, e di capire quindi come vive la gente, standoci in mezzo. ■

Accanto, un tram in servizio nella città di Karlsruhe. Sotto, un particolare della stazione Paradiso della metropolitana di Torino

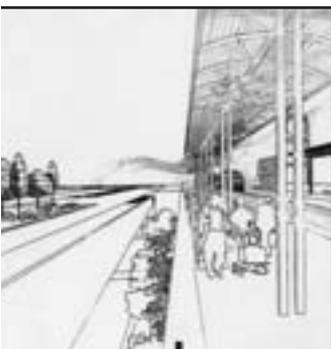
CHI È?

La Cecla ha pubblicato una serie di saggi antropologici e sociologici ritenuti fra i più interessanti degli ultimi decenni; tra questi, "Jetlag. Antropologia e altri disturbi da viaggio" (Bollati Boringhieri, 2002). Assieme a Giuseppe Campos Venuti, Yodan Rofé, Marco Ponti, Pippo Ciorra e Franco Farinelli, La Cecla ha partecipato al primo dei forum promossi dalla Provincia all'interno della rassegna "Bologna si muove" (28 aprile - 28 maggio 2006).



Scacco in 10 mosse ai

Sono dieci le scelte strategiche individuate dalla Provincia di Bologna all'interno del Piano della Mobilità provinciale, elaborato dall'assessorato alla Pianificazione Territoriale e ai Trasporti, per riorganizzare il sistema dei trasporti pubblici e privati



Strategia 1 Bologna, nodo della rete europea dei trasporti

La crescita dei volumi di traffico e gli interventi di potenziamento infrastrutturale del nodo bolognese multimodale (uso combinato di diversi mezzi di trasporto) pongono la Provincia di Bologna di fronte al compito di assicurare l'attivazione di tutte le possibili azioni. Il Piano della Mobilità Provinciale vuole essere lo strumento principale per ricondurre a una visione unitaria e coordinata i diversi "patti" sottoscritti fra le istituzioni, in modo da dotare il bacino bolognese di un sistema integrato a servizio delle sue funzioni nazionali e locali.



Strategia 2 Un nuovo impulso per il Servizio Ferroviario Metropolitan

La riorganizzazione del trasporto pubblico locale passa attraverso la piena attuazione del Servizio Ferroviario Metropolitan. È questo, infatti, per la Provincia di Bologna l'elemento cardine rispetto a cui ridefinire i percorsi e gli orari del trasporto su gomma extraurbano, elaborare le politiche di integrazione tariffaria ed organizzativa delle reti urbane ed extraurbane, determinare la localizzazione dei parcheggi scambiatori e le strategie di interconnessione con i sistemi di trasporto rapido di massa.



Strategia 3 Tre stazioni per la città di Bologna

Il Piano per la Mobilità propone che la stazione centrale di Bologna venga affiancata, nel suo ruolo di porta e nodo di interscambio con i servizi di trasporto pubblico urbano, dalle due stazioni di Prati di Caprara e San Vitale (l'attuale Rimesse). La riorganizzazione della stazione centrale legata alla realizzazione dell'Alta Velocità, di cui il progetto di restyling costituisce

solo un aspetto, deve accompagnarsi all'adeguamento dei sistemi di trasporto rapido di massa che interessano Bologna. In particolare, i binari a nord della nuova stazione centrale saranno dedicati ai treni a lunga percorrenza, facendo gravitare le linee del Servizio Ferroviario Metropolitan sul fronte storico della stazione, in corrispondenza del quale si dovrà ottimizzare l'interscambio con la rete urbana e l'autostazione. Le stazioni di Prati di Caprara e San Vitale avranno la funzione, oltre che di porte di accesso alla città rispettivamente da ovest e da est, di snodi di interscambio con il trasporto pubblico urbano.

Strategia 4 Il trasporto pubblico in città

Le 16 stazioni del Servizio Ferroviario Metropolitan presenti nel comune di Bologna costituiscono, già oggi, un capitale di straordinario valore per la città e per tutta la provincia.

La Provincia di Bologna è favorevole alla realizzazione di nuove stazioni in ambito urbano, integrate a strutture di interscambio con la rete dei trasporti pubblici locali, in modo da moltiplicare le possibilità di mobilità all'interno della città. Sarà inoltre privilegiato il sistema di metroramvia attraverso l'ampliamento della rete e la realizzazione di una molteplicità di connessioni con il Servizio Ferroviario Metropolitan non più limitate alla stazione centrale.

Strategia 5 L'integrazione del trasporto pubblico provinciale

Il trasporto pubblico provinciale sarà garantito dall'integrazione tra il Servizio Ferroviario Metropolitan e il sistema di trasporto collettivo, suburbano ed extraurbano, su gomma. I percorsi del trasporto extraurbano su gomma saranno riorganizzati su aree territoriali vaste e complementari rispetto al Servizio Ferroviario Metropolitan, in modo da garantire quei collegamenti trasversali che la rete ferroviaria non è in grado di soddisfare, ma che lo sviluppo del sistema insediativo e produttivo richiede soprattutto nell'area della Pianura. L'integrazione tariffaria tra Servizio Ferroviario Metropolitan e i servizi su gomma è un elemento decisivo di questa strategia, capace di incidere significativamente sull'appetibilità del servizio intermodale.

problemi della mobilità

Strategia 6 La comunità protagonista nella programmazione dei servizi ferroviari

Per il successo del Servizio Ferroviario Metropolitano è determinante che alla comunità metropolitana di Bologna siano attribuite competenze sulla programmazione dei servizi ferroviari.

Ferma restando la titolarità della Regione Emilia-Romagna, si auspica che presto sia conferita alla Provincia di Bologna un'effettiva co-titolarità nella programmazione del trasporto ferroviario in ambito provinciale, così da poterne garantire l'integrazione con i servizi su gomma extraurbani nell'ottica di una gestione unitaria della rete.

Strategia 7 La nuova Tangenziale e il Passante Nord

I due grandi progetti del Passante Nord e del Servizio Ferroviario Metropolitano devono essere necessariamente legati: alla sostenibilità del primo deve corrispondere una compensazione per la comunità bolognese attraverso nuove risorse destinate al potenziamento infrastrutturale, tecnologico e gestionale dei trasporti pubblici locali su ferro.

Il pedaggio aggiuntivo previsto ai caselli in accesso alla tangenziale è l'elemento di maggior rilievo di questa concezione, perché assicurerà, in maniera sistematica, le risorse necessarie per l'adeguamento e il potenziamento del sistema di trasporto pubblico bolognese.

Strategia 8 Il road pricing per il trasporto pubblico

La leva tariffaria è uno degli strumenti che il Documento di indirizzi strategici per il Piano della Mobilità Provinciale intende proporre per risolvere la situazione prossima al collasso in cui versa la rete stradale bolognese e, allo stesso tempo, accelerare il processo di attuazione del Servizio Ferroviario Metropolitano. La strategia prevede la riscossione di un pedaggio per l'uso del sistema tangenziale-autostradale che venga utilizzato per finanziare il potenziamento del Servizio Ferroviario Metropolitano, in particolare sulle direttrici di provenienza degli utenti automobilisti. Il Piano della Mobilità Provinciale prevede una struttura coerente, equa e trasparente dei prezzi: dal-

la tariffazione della sosta nelle aree centrali alle tariffe integrate di sosta + trasporto collettivo nei parcheggi di interscambio con la rete portante urbana, dal pedaggio aggiuntivo per cofinanziare il potenziamento della rete di trasporto pubblico al sistema tariffario integrato su base provinciale. La Provincia di Bologna mira così a riequilibrare i termini della competizione tra trasporto privato e collettivo, lasciando all'utente libertà di scelta in funzione delle proprie esigenze di mobilità.

Strategia 9 Intermedia di pianura e viabilità trasversale: una rete integrata

La rete portante multimodale provinciale costituita dal sistema tangenziale-autostradale e dal Servizio Ferroviario Metropolitano dovrà trovare il suo naturale completamento nell'adeguamento della viabilità ordinaria. Attraverso l'aggiornamento, anche con nuovi tracciati, della viabilità ordinaria si mira a migliorare l'accessibilità ai poli funzionali e produttivi e a rafforzare i collegamenti trasversali del territorio provinciale con la viabilità primaria e le stazioni del Servizio Ferroviario Metropolitano. Un esempio è l'Intermedia di Pianura, opera prevista dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).

Strategia 10 La logistica

Così come il road pricing applicato ai veicoli leggeri andrebbe a cofinanziare il Servizio Ferroviario Metropolitano, i proventi del pagamento del pedaggio da parte dei mezzi pesanti sul sistema tangenziale-autostradale potrebbero essere destinati a forme di razionalizzazione del trasporto delle merci e della loro distribuzione in ambito urbano. Il pedaggio incentiverebbe inoltre la migrazione verso forme di aggregazione degli operatori in consorzi e la ricerca di una maggiore efficienza del trasporto (massimizzazione dei carichi, minimizzazione dei percorsi). Interporto e CAAB dovrebbero venire i luoghi privilegiati per l'organizzazione di piattaforme logistico-distributive e per la sperimentazione di logistica di filiera, soprattutto nello scenario che vede completato il nuovo sistema autostradale con il Passante Nord.



Le strade del cantoniere

Garantiscono la loro manutenzione,
le controllano e le sorvegliano.
Mansioni antiche e pur sempre nuove
per una squadra di 167 persone

di Michela Turra

Un tempo, lo "stradino" curava la manutenzione della strada, era conosciuto e rispettato in quanto garante della sicurezza e della tranquilla circolazione. Oggi, il cantoniere - definizione del mestiere più tecnica, meno romantica - esercita le stesse mansioni, ma a cavallo tra passato e modernità, sospeso nell'incertezza di un futuro progressivamente in mutamento. I cantonieri della Provincia di Bologna - riferisce l'ingegner Davide Parmeggiani, dirigente della manutenzione stradale - sono 167, di cui 157 impegnati sulle strade, 6 in officina, 2 nella segnaletica e 2 in laboratorio. Ne mancano 10: carenza di organico che non si riesce a colmare, non venendo indetto il relativo concorso, tantomeno, di questi tempi, essendo incentivata negli Enti la mobilità, i due soli canali

di accesso alla professione con 1.384 chilometri di strade provinciali - escluse quelle in capo ai Comuni con più di 10.000 abitanti - di cui 304 dell'Anas "ereditati" nel 2001, i cantonieri hanno giornalmente il loro daffare. Dalle 7 alle 13 e 30 operano, sabato incluso, divisi in 20 squadre di 6 - 8 persone, ciascuna capitanata da un sorvegliante (dotato di cellulare) che ha il

compito di percorrere i 70 chilometri di sua competenza per verificarne il buono stato e, qualora eventi atmosferici o incidenti lo abbiano compromesso, provvederne al risanamento. Il cantoniere, che percepisce uno stipendio di circa 1.000 euro al mese, cura le banchine, chiude le buche, si occupa delle reti di scolo delle acque, stucca i muri in montagna, sistema i cartelli e il guardrail, asfalta piccoli tratti di strada, contribuisce in parte alle attività anti neve. Ai grandi lavori provvedono le ditte esterne, più produttive per mezzi, struttura ed orario di lavoro. "Nel tempo le tecnologie e i materiali si sono evoluti tantissimo e miglioreranno ancora - dice Parmeggiani - rendendo sempre più leggero il lavoro del cantoniere, che pure resta duro e per questo non è ambito dai giovani. Oggi in montagna questa figura è ancora benvoluta, la si vede come qualcuno che dà una mano; in pianura, al contrario, la si vive negativamente perché rallenta il traffico. Qui in Provincia abbiamo il problema di una generazione prossima alla pensione; 39 dei nostri cantonieri sono nati tra il '58 e il '62: chi li sostituirà in futuro?"

Tre storie

"Una volta il cantoniere era un po' il poliziotto di quartiere, era ben visto dalla gente perché garantiva sicurezza e ordine sulle strade, invece adesso che cambiamo posti e operiamo a gruppi, ci conoscono e ci amano poco", afferma Paolo Campagnoli, 48 anni, sorvegliante dell'area di Crevalcore. È diventato cantoniere nell'80, attratto dal vantaggio del pomeriggio libero. Racconta di aver assistito, nel corso degli anni, a una crescita galoppante della maleducazione stradale: "Sarà anche perché il traffico è quadruplicato - dice - , ma il comportamento degli automobilisti è progressivamente peggiorato. Oggi si accetta malvolentieri di sacrificare il proprio tempo a cause di forza maggiore; sulla strada si va di fretta, tanti guidano parlando al cel-



Foto V. Cavazza



Foto G. Avoni



Foto V. Cavazza

lulare, gli intolleranti sono la maggioranza e i maleducati abbondano, senza alcun rispetto per noi e il nostro lavoro.”

Sembra che il cantoniere non sia un mestiere da donna, tanto è vero che al primo concorso la mandarono via. Ma lei, testarda, ci riprovò e vinse.

Oggi Paola Crisalidi, 49 anni, bolognese trapiantata a Vado per amore della natura, è fiera e soddisfatta della sua scelta professionale. Sarà che le piace stare tra i maschi (“coi colleghi litigo ma ho solo amici”) e che ama la vita all’aria aperta, ma Paola non cambierebbe con un’altra la professione che ha scelto: “Tante volte mi hanno chiesto se volevo essere trasferita in un ufficio in Provincia, visto che ho un diploma da segretaria d’azienda, ma ho sempre rifiutato - dice, convinta -. Non riuscirei a stare al chiuso dietro una scrivania, non fa per me”. Naturalmente le problematiche non mancano: “La nevrosi collettiva si è accentuata negli anni e lo si vede in chi guida - lamenta - Quanto alla retribuzione, ci hanno tolto le trasferte, così adesso mi ritrovo a prendere meno di 4 anni fa”. Poi, tra gli incerti del mestiere c’è anche il dolore di perdere un amico: “Nel ‘99 - ricorda - abbiamo avuto un morto nella nostra squadra di Monzuno, Morris Uragani, che a 40 anni è stato travolto mentre lavorava sulla fondovalle Savena. Era uno dei miei preferiti, è stato un colpo durissimo”.

Per lui, il lavoro da cantoniere è anche un’opportu-

nità di crescita professionale: Mario Porcu, 32 anni, di Molinella, è uno dei più giovani cantonieri della provincia di Bologna.

Lavora nella squadra di Medicina ed è approdato a questa professione nel 2001, in seguito a una domanda di mobilità presentata al Comune di San Pietro in Casale, dove lavorava come autista magazzino.

“Del cambiamento sono contento - dice -. Certo, stare sul ciglio della strada è rischioso e all’inizio è stato traumatico, ma poi mi ci sono adattato. Pur essendo quello del cantoniere un lavoro di tipo pratico, ho potuto esprimermi anche ad altri livelli: quando le ditte esterne vengono ad effettuare i lavori, mi chiedono assistenza e consulenza, questo in quanto sono geometra, ma soprattutto perché ho saputo guadagnarmi la fiducia di chi lavora con me”.

Mario ha sperimentato personalmente la pericolosità del lavoro, incappando in un infortunio che lo ha costretto a stare fermo due mesi: un incidente stradale subito mentre, coi colleghi di squadra, si trovava sul mezzo di servizio alla volta della destinazione del giorno: “Un pazzo ci è venuto addosso” racconta, concludendo che, oltre a stare ore sotto il solleone e a respirare catrame, il cantoniere “rischia sempre, tra veicoli che ti schivano all’ultimo momento, specchietti che ti sfiorano e guidatori scriteriati”.

Lavorano per la tutela dell'ambiente. È con loro che potremmo avere a che fare raccogliendo di nascosto un'orchidea in un bosco, attraversando un parco cittadino in motorino, o andando illegalmente a caccia



I custodi del territorio

Per alcuni si tratta di lavoro, per altri di volontariato, anche solo per otto ore al mese.

Tra i custodi che lo fanno di mestiere ci sono gli agenti della **Polizia provinciale**. Il Corpo è stato istituito nell'aprile 1994, come naturale evoluzione delle figure che operavano come guardiacaccia e guardapesca. Nell'ottobre 2002, il Corpo è stato dotato di un nuovo regolamento, in base alla legge regionale 3/1999 che stabilisce che la Provincia "esercita le funzioni di polizia locale nelle materie connesse alle proprie competenze", che lo pone alle dirette dipendenze della presidente della Provincia.

In particolare, il Corpo vigila sulle attività ittico-venatorie, sulla tutela del territorio, dell'ambiente e delle risorse naturalistiche, sulla protezione della flora e della fauna, sulla tutela degli animali d'affezione e svolge i servizi di Polizia stradale nell'ambito del territorio di competenza. Svolge inoltre interventi di educazione ambientale nelle scuole. Con il suo ruolo, diventato un punto di riferimento, la Polizia provinciale garantisce il rispetto del-

le leggi e dei regolamenti attraverso la prevenzione e la repressione degli illeciti amministrativi e penali.

Il Corpo è costituito da un comandante, un vice comandante, otto coordinatori di zona e da trenta agenti. La struttura è organizzata in otto ambiti distrettuali intercomunali, una sezione tecnico-progettuale che si occupa delle specie selvatiche di fauna e flora tutelate dalle convenzioni internazionali, e un Nucleo di Polizia Ambientale (NAP) che svolge attività di vigilanza, controllo, prevenzione e repressione degli illeciti ambientali, in particolare sulle materie delegate alle Province, in stretto coordinamento con i tecnici del settore ambiente ed in collaborazione con altri enti.

"Nonostante la carenza di organico del Corpo - spiega il comandante **Maria Rosaria Sannino** - il numero degli agenti è inferiore al minimo regionale di 47, nei primi mesi dell'anno abbiamo effettuato importanti interventi di polizia giudiziaria, tre dei quali in materia ambientale, denunciando all'autorità giudiziaria i responsabili. Nell'ambito della vigilanza

per la tutela degli animali d'affezione, in marzo abbiamo scoperto un allevamento abusivo di cani e denunciato il responsabile per maltrattamento di animali. Un risultato di cui sono molto fiera, frutto di uno spiccato senso di responsabilità e attaccamento al lavoro degli operatori che hanno lavorato instancabilmente e con passione anche per molte ore consecutivamente. Attualmente il Corpo è in fase di riorganizzazione, mi auspico che i risultati raggiunti siano ulteriormente potenziati con il nuovo progetto che si basa su un più stretto collegamento tra le singole zone di vigilanza."

Le **Guardie Ecologiche Volontarie** sono invece cittadini che svolgono attività di volontariato per diffondere la conoscenza ed il rispetto dei valori ambientali e concorrono con le istituzioni pubbliche alla tutela del patrimonio naturale e dell'ambiente.

In particolare, in base alla Legge Regionale 23/89, le GEV hanno, tra l'altro, poteri di "accertamento" in materia di salvaguardia della flora spontanea e rara, della raccolta dei prodotti del bosco e del sot-



Nella pagina a fianco foto di gruppo per gli agenti della Polizia provinciale. Il Corpo, nella configurazione attuale, è stato costituito nel 1994.

Qui a fianco, il gruppo di guardiacaccia e guardiapescia della Provincia alla fine degli anni '60 (Foto Archivio Provincia)

tobosco, sull'applicazione dei regolamenti dei parchi regionali e delle riserve naturali, degli scarichi nelle fognature e nei corsi d'acqua; sullo smaltimento dei rifiuti. Promuovono inoltre attività di informazione ambientale ed aiutano gli organi competenti nella protezione civile.

Si tratta quindi di veri e propri pubblici ufficiali che verificano che le leggi poste a tutela dell'ambiente vengano rispettate, che possono redigere verbali di accertata violazione e comminare una sanzione pecuniaria. Per ogni fatto di rilevanza penale hanno comunque l'obbligo di informare l'autorità giudiziaria.

A differenza della Polizia provinciale e della Guardia Forestale, infatti, le GEV non sono agenti di Polizia giudiziaria, ma le loro attività sono strettamente interconnesse. Numeri alla mano, tenendo presente che gli agenti di Polizia provinciale e le Guardie forestali dislocate sul nostro territorio sono circa una trentina, si capisce come le attività di tutela dell'ambiente dei tre Corpi non possano sovrapporsi ma invece integrarsi e supportarsi, pur nelle rispettive competenze.

Il Corpo delle GEV inoltre, partecipa direttamente in tutti i casi di "emergenze" e allertamento di Protezione Civile, ed esegue nel periodo estivo attività di prevenzione incendi e avvistamento/allarme. La nomina a GEV viene effettuata dalla Provincia dopo un apposito corso di formazione, organizzato sempre dall'Ente, e il superamento di un esame. Ogni guardia per poter operare deve essere poi in possesso del decreto di guardia giurata rilasciato dal Prefetto, e aderire ad un Raggruppamento provinciale. A tutt'oggi le guardie in possesso del decreto sono circa 280, mentre altre 120 persone figurano tra i nuovi iscritti, in attesa di frequentare il corso o superare l'esame, che svolgono attività di volontariato e affiancamento in particolare in materia di educazione ambientale e protezione civile.

Il **Corpo forestale** è una forza di polizia dello Stato ad ordinamento civile, specializzata nella tutela dell'ambiente, del paesaggio e dell'ecosistema ed inserita nel comparto statale della sicurezza. Oltre a compiti di polizia ambientale e forestale, svolge funzioni di polizia giudiziaria, ordi-

ne pubblico e pubblica sicurezza e pubblico soccorso. È una delle strutture operative nazionali della Protezione Civile, accanto ai Vigili del Fuoco, alle Forze Armate ed alle altre forze di polizia. È inoltre una delle strutture operative nazionali preposte alla difesa del suolo. È infine preposto alla sorveglianza dei parchi nazionali e delle riserve naturali dello Stato, al controllo sul commercio internazionale delle specie di fauna e di flora minacciate di estinzione (Convenzione di Washington - CITES) ed alla repressione delle frodi in campo agro-alimentare e forestale, commesse in danno dell'Unione Europea. Svolge anche compiti di polizia venatoria ed attività di controllo sulla pesca nelle acque interne. A livello provinciale il Corpo, composto da circa una quarantina di persone, è organizzato in un Coordinamento provinciale che ha sede a Bologna e in 11 reparti sul territorio in cui operano due/tre agenti. A queste strutture si affianca il NIPAF, Nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale, che si occupa in particolare di protezione ambientale.

L'attività del Corpo forestale è strettamente connessa con quella della Polizia provinciale in un'ottica di collaborazione, azioni congiunte e scambio di informazioni, in particolare per i servizi di caccia e pesca. ■

Link utili

Polizia provinciale

www.provincia.bologna.it/polizia/

Guardie Ecologiche volontarie

www.gev.bologna.it/home

Corpo forestale dello Stato

www.corpoforestaledellostato.it

I vincitori della IV edizione di "Fai il tuo spot"

Sono tre le classi vincitrici della IV edizione di "Fai il tuo spot", il concorso rivolto alle scuole medie superiori di Bologna e provincia indetto dall'assessorato provinciale alla Viabilità e Mobilità per promuovere e sensibilizzare i più giovani sul tema della sicurezza stradale. Il concorso, a cui hanno partecipato 25 classi di 10 Istituti del territorio provinciale, prevedeva l'ideazione da parte delle classi di uno spot pubblicitario; quelli vincitori sono poi stati realizzati con il supporto di un gruppo di professionisti nel campo della comunicazione visiva, guidati dalla regista Enza Negroni.

I video vincitori di quest'anno sono stati "Pronto? Sì, a vivere" della 2°G dell'Istituto d'istruzione superiore Enrico Mattei di San Lazzaro di Savena, "Se bevi, non scendere in pista" della 3°DS dell'Istituto d'istruzione superiore ITC-Crescenzi-ITG-Pacinotti di Bologna; "Lascia un segno, ma non sulla strada" della 2°AS del Liceo Scientifico Statale Leonardo da Vinci di Casalecchio di Reno. Ad ogni Istituto vincitore è stato consegnato un premio di 750 euro da investire in attrezzature scolastiche. ■

Se premi l'ambiente l'ambiente ti premia

È stato recentemente premiato con il Panda d'Oro 2006 dal WWF il Progetto **Azioni strategiche per l'attuazione della Rete Natura 2000 in Provincia di Bologna**.

Il Progetto comprende numerose attività svolte dal 2002 al 2005 dal servizio pianificazione paesistica, quali censimenti di habitat e specie per garantire la conoscenza dei siti e l'individuazione della loro corretta gestione, un corso di formazione rivolto al personale degli enti locali sulle nuove competenze in materia di salvaguardia della biodiversità, l'attuazione del "Centro Anfibi" per la conservazione delle specie di anfibi rare e minacciate di estinzione, l'attività di monitoraggio scientifico per valutare l'efficacia degli interventi di conservazione realizzati.

Anche il **Progetto Tandem** è stato selezionato dalla commissione Ue, insieme agli Stati membri, tra i ventiquattro progetti ambientali d'eccellenza in Europa ("Best life environment projects 2004-2005"), completati tra il 2004 e l'inizio del 2005, che si sono distinti sia per capacità di produrre miglioramenti sull'ambiente, sia per la possibilità di concreta realizzazione a livello locale.

Il Progetto ha permesso di definire metodologie di lavoro che facilitano l'applicazione e la diffusione di Emas tra gli Enti pubblici che operano su area vasta, individuando e sviluppando le

sinergie esistenti con Agenda 21 Locale (Tandem gestionale) e tra Enti che operano su territori sovrapposti, Province e Comuni capoluogo (Tandem amministrativo). Il progetto è stato gestito in partnership con le Province di Ancona, Bari, Ferrara, Genova, Modena, Parma e Venezia ed i Comuni di Ferrara e Modena, con la Dcci-Università di Genova e due consulenti esterni.

È giunto quest'anno alla quarta edizione il **Premio Ambiente** per la migliore tesi di laurea di interesse ambientale e per la migliore opera di ripristino e miglioramento ambientale.

Il Premio, patrocinato anche dalla Provincia di Bologna, è stato istituito dal Centro Agricoltura Ambiente di Crevalcore alla memoria di Giorgio Micoli e Milena Bastia, due amministratori che hanno dedicato, con passione e competenza, la loro vita professionale e politica alla salvaguardia dell'ambiente.

I vincitori dell'edizione 2005 sono, ex aequo per la migliore tesi di interesse ambientale, Claudia Colliva e Marco Spazzini e ex aequo per la migliore opera di rinnovamento e/o ripristino ambientale Anna Bertocchi di Crevalcore e il Fondo S. M. Assunta di San Pietro in Casale. Menzioni speciali sono andate ad Anita Berti per la tesi, al Consorzio Partecipanti di San Giovanni in Persiceto e all'Azienda agricola "Le Terremare" di Anzola Emilia, mentre un riconoscimento di merito è andato al Comune di San Pietro in Casale per la migliore opera di ripristino e miglioramento ambientale. ■

FAI IL TUO SPOT



L'informatica indossabile

Il futuro arriva sempre così presto", diceva Einstein e affermava che ad esso non pensava quasi mai, lasciando intendere che ciò che avverrà è presente già oggi. Quanto avesse ragione possiamo riscontrarlo guardando, ad esempio, il tumultuoso sviluppo che la tecnologia informatica e la telefonia mobile stanno avendo nei nostri giorni. Computer fissi e portatili sempre più sofisticati e cellulari multimediali con tantissime funzioni solo qualche tempo fa erano, a malapena, ipotesi d'applicazioni.

Anche l'informatica cosiddetta indossabile, ossia il computer integrato nell'abbigliamento (wearable computing), da alcuni anni sta traslocando dal mondo del possibile a quello concreto dei progetti in via di sperimentazione e sempre più vicini alla commercializzazione.

È su quest'ultimo settore che l'Unione Europea ha concentrato attenzione e consistenti fondi attivando il WearIT@Work. Con questo progetto intende promuovere lo sviluppo delle tecnologie connesse con l'informatica indossabile individuando quattro settori d'applicazione: l'assistenza sanitaria in ospedale, l'estinzione d'incendi, la produzione di vetture e la manutenzione d'aerei. Il progetto coinvolge 35 partner provenienti da 14 diversi paesi europei, è coordinato dall'Università di Brema (Germania) e vede, per l'Italia, la partecipazione dell'ENEA di Bologna, di HP Italia e della Giunti Labs. Con un budget di 23,7 milioni di euro ed un finanziamento comunitario di 14,6 milioni di euro, risulta essere il maggior progetto al mondo sull'informatica indossabile.

Prendiamo in considerazione l'assistenza sanitaria in ospedale. Come ogni mattina il medico parte per il suo giro di visite ai pazienti. Ha nella fibbia della cintura un computer, porta un bracciale con un lettore RFID (chip che emettono informazioni se attivati) ed indossa anche un secondo bracciale con un accelerometro che funge da "mouse". Arrivato al letto del malato, passa il bracciale con il lettore

Dall'Unione Europea
il più grande progetto
al mondo su questa
tecnologia.
Coinvolto anche
l'Enea di Bologna

RFID su un altro bracciale indossato dal paziente per la sua identificazione automatica. La cartella clinica del malato appare su uno schermo montato sulla sponda del letto. Il medico la naviga servendosi del "mouse" montato sul bracciale e può ordinare esami comunicandoli all'infermiera che li inserisce utilizzando il pal-

mare che ha a disposizione. Inoltre il medico può registrare un commento vocale nella scheda del paziente servendosi di un auricolare bluetooth, una tecnologia che utilizza specifiche onde radio. Tutti i collegamenti tra gli apparati del medico sono gestiti dal computer collocato nella cintura che comunica con il server dove sono memorizzate le cartelle cliniche dei pazienti. Non è fantamedicina. Si tratta di una situazione più vicina al reale di quello che sembra, già in sperimentazione. Vediamo il caso dell'estinzione d'incendi. Ai pompieri viene fornito un visore collegato al computer che hanno in cintura ed una serie di sensori per il controllo delle funzioni vitali, oltre ad un localizzatore di posizione ed un auricolare con microfono. In questo modo chi dall'esterno coordina l'azione dei vigili del fuoco può conoscere, istante per istante, la loro posizione all'interno dell'edificio e comunicare con loro informandoli, in caso di scarsa visibilità dovuta al fumo, della presenza di eventuali vicoli ciechi o rischi causati da cedimenti della struttura. Infine, grazie ai sensori, i parametri delle funzioni vitali dei pompieri sono tenuti costantemente sotto controllo per evitare situazioni di pericolo.

È ben grande l'aiuto che il computer indossato ed i sensori ad esso collegati possono fornire anche negli altri casi interessati dalla ricerca e dalla sperimentazione attivati dal progetto europeo: i manutentori d'aerei e gli addetti alla produzione di auto. Questi alcuni esempi, ma i settori che possono trarre vantaggi da questa tecnologia non si esauriscono nei quattro indicati dall'Unione Europea: sono numerosi e molto varie le applicazioni. Pane per la fantasia dei ricercatori. ■

DOPO LE ELEZIONI COSA CAMBIA E COSA NO

a cura di
Mauro Sarti
e Michela Trigari

Le priorità e i dilemmi del nuovo governo Prodi, per i primi cento giorni del suo mandato, toccano più o meno tutti i temi della politica italiana: il ritiro delle truppe dall'Iraq, la riduzione del "cuneo fiscale", la correzione dell'andamento dei conti pubblici, l'immigrazione (su cui il governo di centrosinistra pensa di rivedere il ruolo dei Cpt), la revisione della cosiddetta "legge Biagi" in tema di lavoro, le modifiche all'ordinamento giudiziario, i Pacs, l'istruzione e la "riforma Moratti".

Quali ripercussioni queste scelte avranno sulla vita politica locale, e sugli enti territoriali in particolare? Di questo parliamo con i consiglieri provinciali Sergio Guidotti (An), Sergio Spina (Rc), Plinio Lenzi (Idv), Luca Finotti (FI), Giovanni Venturi (PdCI), Gabriele Zaniboni (Margherita) e Massimo Gnudi (Ds).

Sergio Guidotti

Presidente Gruppo
Alleanza Nazionale



Guardando il programma del governo Prodi, emerge un fatto inconfutabile: il nuovo governo di centrosinistra non ha presentato un proprio progetto politico concreto, ma una dichiarazione d'intenti che nasce esclusivamente dai 'no', dai 'forse' e dai 'nì' a quello che il governo Berlusconi ha fatto. Nemmeno per i primi cento giorni di questo nuovo governo si sente dire che cosa il centrosinistra voglia fare veramente: si sente solo dire che la riforma Moratti deve essere rivista, che la legge Biagi va corretta, che la Bossi-Fini deve essere modificata. Smantellare quello che il governo Berlusconi ha costruito in cinque anni di mandato è la base su cui si costruisce il progetto politico del governo Prodi.

Questo mi sembra essere il primo dato concreto: l'unico collante che tiene insieme una variegata serie di forze politiche diverse e senza idee, con obiettivi e anime differenti è l'anti-berlusconismo, l'opposizione al centrodestra. ■

La prima necessità della proposta politica di Prodi, della coalizione che lo ha sostenuto e del suo programma elettorale era battere Berlusconi. Bisogna rendersi conto che, senza un'opera di rimozione dei guasti che sono stati provocati dal berlusconismo in tema di immigrazione, politica estera, diritti civili e scuola, è impossibile pensare a un'azione efficace di governo, se non barcamenandosi in ciò che il centrodestra ci ha lasciato, compreso il buco economico. Non si può pensare però che il governo che verrà passi il suo tempo a demolire l'opera di Berlusconi, perché ci vorrebbe troppo tempo. Ma credo che, almeno sulle questioni fondamentali, questo sia necessario: ad esempio, sulla questione dei Pacs; sull'esigenza di cambiare la riforma Moratti e di rilanciare, in termini di risorse e personale, la scuola; sui temi del lavoro, dell'economia e della finanza, perché lavoratori penalizzati non potranno mai stare all'interno della competizione internazionale. La stessa cosa si deve dire per le politiche sull'immigrazione: i Cpt non possono essere lo strumento attraverso cui continuare a non sanare una situazione drammatica. Si tratta di indicare al paese, che l'ha richiesto, una possibilità nuova. ■

Sergio Spina

Presidente Gruppo
Rifondazione
Comunista





Foto Fn

Plinio Lenzi

Presidente Gruppo
Italia dei Valori



Il nuovo governo nasce su un programma molto ampio, che è stato perfino deriso per la sua grandezza - 280 pagine - ma che trova proprio in quell'estensione il suo valore fondamentale. Questo è il terreno per i prossimi cinque anni.

È chiaro che veniamo da una legislatura che ha fatto dei danni: ci troviamo in una condizione di deriva, di latitanza delle istituzioni su temi fondamentali per tutti i cittadini; l'economia del Paese è stata abbandonata a se stessa con ripercussioni pesantissime sul mondo del lavoro e sullo stato sociale; sono stati messi in crisi anche quei vantaggi che erano stati faticosamente guadagnati con l'operato del primo governo Prodi, che portò l'Italia in Europa.

Ora dobbiamo puntare a rilanciare l'economia, il Mezzogiorno, la scuola e la ricerca. Poi ci sono gli altri temi altrettanto importanti: i diritti civili e la riforma costituzionale del centrodestra, che vorrebbe impoverire la magistratura nella sua autonomia e indipendenza prefigurando, al contrario, una Presidenza del Consiglio pigliatutto che non richieda la fiducia alle Camere dandole addirittura la libertà di scioglierle. Questo governo dovrà impegnarsi a costruire sulle macerie. ■

Prima delle elezioni, il collante dell'Unione era l'anti-berlusconismo. Nel momento in cui non esiste più il rivale, vengono fuori le contraddizioni della coalizione di centrosinistra, quelle che viviamo regolarmente anche all'interno di questo Ente. Quando abbiamo parlato di Israele e Palestina, la maggioranza in Consiglio provinciale si è immediatamente divisa: da una parte Ds, Margherita e Italia dei valori, dall'altra Rifondazione e Comunisti italiani. È chiaro che, nel momento in cui si dovrà portare avanti una politica propositiva, non c'è la possibilità che il governo Prodi ce la faccia. Mi auguro che l'opposizione della Casa delle Libertà sia dura, ferma e totale, perché la maggioranza di centrosinistra ha dimostrato di volere occupare tutte le caselle esistenti. L'ha dimostrato con la presidenza delle Camere, con la presidenza della Repubblica, con la Federazione del calcio, con la nomina di Borrelli... Non hanno nessuna intenzione di fare un discorso bipartisan. È legittimo, perché chi vince ha il diritto di fare questa scelta. Viene però ridicolo sentire da parte di alcune forze che, fino a tre mesi fa, non erano avvezze a nessun tipo di dialogo sostenere che, per il bene dell'Italia, si deve ragionare in maniera più aperta. È ridicolo perché è la dimostrazione, non tanto di voler condividere le sorti dell'Italia, ma di una debolezza interna che tenta di ampliare a possibili confronti per cercare supporto nel momento in cui si andrà a parlare di Pacs, quando sicuramente il centrosinistra si spaccherà. ■

Luca Finotti

Presidente Gruppo
Forza Italia



Giovanni Venturi

Presidente Gruppo
Comunisti Italiani



Dopo cinque anni di governo fallimentare, oggi dobbiamo ripartire. E lo facciamo da quei punti condivisi, da quelle 280 pagine, che formano il programma dell'Unione. E le priorità sono il rientro delle truppe dall'Iraq, non c'è nessuna divisione in questo, la legge 30 sul lavoro, le gravi lacune e criticità della riforma Moratti, e anche questo è scritto nel programma. Non dobbiamo fare altro che partire da ciò che abbiamo siglato tutti quanti e cercare di mettere in campo una politica mirata alla ripresa dell'economia e del settore produttivo del nostro Paese. Un'altra cosa importante è riprendere il rapporto con le politiche locali interrotto dal governo di centrodestra: andare incontro alle esigenze di Province, Comuni e Regioni non lasciandole abbandonate a se stesse. Abbiamo visto benissimo che l'ultima finanziaria varata dal governo Berlusconi ha tagliato le gambe agli enti locali, mettendoli in condizioni di non poter più portare avanti né le politiche sociali sul territorio né quelle mirate alla persona e al cittadino. Il centrosinistra dovrà partire dal suo programma per ridare slancio all'Italia e far parte dell'Europa con una incisività maggiore rispetto a quella che ha. ■

Massimo Gnudi

Presidente Gruppo
Democratici di Sinistra



Il progetto di governo per il Paese del governo Prodi, che al contrario non era mai stato presentato in campagna elettorale dalla Casa delle Libertà, l'Unione l'ha costruito insieme. Non a caso tutta la campagna elettorale del centrodestra è stata improntata a smontare alcuni aspetti del nostro programma più che a presentarne uno proprio, a dimostrazione ulteriore che non vi è stata una capacità di presentarsi al Paese in termini propositivi. Il progetto del centrosinistra invece tende ad affrontare alcuni temi fondamentali e innanzitutto a rimettere in moto l'economia. Nel corso degli ultimi cinque anni il Paese è rimasto fermo. Oggi invece bisogna sostenere le imprese, il potere d'acquisto dei lavoratori, ad esempio attraverso le scelte politiche legate al cuneo

L'Unione deve portare avanti il progetto con il quale si è presentata agli elettori. Non c'è un collante anti-berlusconiano: il collante sta nel programma, non perché è formato da 280 pagine, ma perché è frutto di un lungo lavoro di confronto, di mediazione tra le culture che fanno parte del centrosinistra. In questo programma c'è tutto: dal risanamento del debito pubblico alla ripresa della coesione sociale, dalla concertazione con le parti sociali alla solidarietà tra generazioni, fasce e categorie, fino all'equità fiscale. Tutte cose che sono mancate. Le indicazioni sono chiare. Sui Cpt, ad esempio, noi siamo d'accordo con la lotta all'immigrazione clandestina, ma abbiamo anche riscontrato l'inefficacia di questo strumento. Poi troveremo quale riconoscimento dare alle unioni di fatto. Sul tema delle riforme, invece, ci sono quelle che bisogna eliminare e altre che vanno solo modificate. Circa la legge Biagi, bisogna togliere quegli elementi e quelle figure contrattuali che hanno portato alla precarizzazione del lavoro giovanile. E così ancora per le opere pubbliche: si tratta di andare a vedere quante risorse effettivamente ci sono e indicare una scala di priorità. Tutte queste cose sono contenute nel programma, e a questo ci dobbiamo attenere. ■

fiscale e nell'ambito di una ridefinizione della tassazione in senso progressivo e a parametri europei. Su questo il centrodestra alimenta allarmismo, ma vorrei ricordare che questo paese l'abbiamo già governato, dimostrando di avere la capacità di risolvere i problemi dell'Italia. Vanno poi affrontate le questioni della precarietà dei giovani. Un altro tema molto importante è quello di rilanciare il ruolo internazionale del nostro Paese. Insieme all'azione di governo, sarà altrettanto decisivo rafforzare il profilo politico della coalizione. E noi siamo impegnati a farlo costruendo un soggetto politico nuovo, che faccia riferimento all'Ulivo e al nuovo Partito Democratico, convinti che questa sia una risposta a una domanda elettorale molto chiara. ■

Gabriele Zaniboni

Presidente Gruppo
Margherita



Quali le considerazioni sul voto dopo le elezioni politiche? Cosa ne pensano i presidenti dei gruppi consiliari?

Guidotti

Il Paese con le ultime elezioni non ha espresso un'opinione chiara e definitiva, l'Italia che ne è emersa risulta spaccata a metà, questo è un dato oggettivo, inconfutabile e a mio avviso negativo. La compagine elettorale di centrosinistra è poi raccogliatrice, estemporanea e senza grandi catalizzatori comuni, che trova, ancora una volta, solo nell'avversario e nell'antagonista la giustificazione del ruolo di protagonista. Questo è un gioco perverso che non credo paghi in politica, e lo dimostra lo scarso risultato conseguito dall'Unione nonostante ci fosse un trend europeo che penalizzava i governi in carica, in funzione di logiche economiche internazionali, imputando loro tutti i mali economici. Nemmeno approfittando di questo trend Prodi è riuscito a vincere in modo convincente, proprio perché gli manca un progetto politico alternativo a quello del centrodestra. ■

Spina

Il paese è diviso? Ma l'Italia politicamente è divisa da molto tempo: una volta c'erano condizioni interne ed internazionali differenti, per cui la composizione delle forze avveniva in un altro modo e con uno stile che io ripristinerei. Perché la dialettica Dc-Pci dell'epoca della prima Repubblica aveva comunque da insegnare una modalità di funzionamento dei rapporti politici migliore. Detto questo, la politica e il mondo sono cambiati, e quindi anche l'evidenza delle differenziazioni è sotto gli occhi di tutti. ■

Lenzi

Nel panorama politico di oggi c'è una notevole varietà di soggetti e numerosi sono anche all'interno dell'Unione. Ma stiamo anche assistendo a processi che tendono ad una maggiore semplificazione del quadro politico, in direzione di nuove entità che sorgano da percorsi comuni fra più soggetti nel centrosinistra. A questi processi guardiamo con molta attenzione. ■

Queste elezioni sono state un referendum contro Berlusconi. Una tornata elettorale che è fallita perché, se facciamo la somma dei voti al Senato e alla Camera, l'ex presidente del Consiglio ha preso più voti di Prodi. E questo vuol dire che la maggioranza degli italiani era comunque concorde con quello che aveva fatto il governo Berlusconi, nonostante sia stata fatta una campagna elettorale completamente contro l'uomo. E lo dimostra il fatto che Forza Italia era ed è il primo partito in Italia, con un risultato piuttosto notevole nei confronti del secondo partito, i Ds. Quindi quella aggregazione che era nata contro Berlusconi, parte numericamente minoritaria. Poi le leggi elettorali sono state fatte come sono state fatte e quindi governa il centrosinistra. ■

Come ha detto il comico Paolo Rossi, ci troviamo di fronte a un'anomalia politica tutta italiana: se fosse ancora in vigore il sistema elettorale voluto a suo tempo dal centrosinistra, l'Unione avrebbe perso. Con il nuovo sistema elettorale voluto fortemente da Berlusconi e dai suoi alleati, il centrosinistra invece ha vinto e il centrodestra ha perso. Ora però è tempo di ripartire. ■

Il Centrosinistra ha vinto le elezioni, seppur con un risultato risicato. Ma in democrazia quello che conta è anche avere un solo voto in più. Nella sostanza c'è un risultato elettorale, un dato che ha parlato chiaro. ■

Considero questa vittoria elettorale, anche se al di sotto delle aspettative, come un risultato ottenuto nonostante una legge che ha fortemente penalizzato il centrosinistra. Ma ci sono stati altri segnali significativi: il fatto che la Casa delle Libertà abbia tenuto soprattutto grazie a Udc e Alleanza nazionale (Forza Italia ha perso oltre due milioni di voti), è una sconfitta politica realizzatasi

Finotti

Venturi

Zaniboni

Gnudi

anche in quella parte del paese più legata territorialmente ad alcune roccaforti del centrodestra come ad esempio il Nord. C'è

stata una ricollocazione, all'interno del centrodestra, che produrrà effetti nuovi in termini di dialettica politica. ■

In tema di politica locale, quali ripercussioni avranno le scelte del governo Prodi sugli equilibri tra maggioranza e opposizione all'interno del Consiglio provinciale di Bologna e sul nuovo rapporto con gli Enti territoriali?

Guidotti

Credo che le politiche locali di Provincia e Comune di Bologna, governate tradizionalmente dal centrosinistra e che sono la fotocopia della maggioranza non coesa e culturalmente disaggregata che c'è a Roma, siano la dimostrazione pratica di questa divisione. Ad esempio, quando la Provincia vota sulle privatizzazioni c'è una sinistra radicale che giustamente rivendica il suo ruolo. E anche le difficoltà di rapporti tra l'Ulivo e la sinistra più radicale in Comune, a fronte degli odg sulla legalità o sul campo da golf in collina, sono l'esemplificazione di quello che succederà a Palazzo Chigi.

Credo che ogni tentativo, fatto anche in questo tavolo, di certificare la cementificazione della maggioranza cozza con la realtà di tutti i giorni. Il centrosinistra non è d'accordo nemmeno se la nuova legge elettorale sia stata un fatto positivo o negativo: Venturi ha citato la battuta di Paolo Rossi per cui ha goduto impropriamente della nuova legge, mentre Gnudi ha detto di essere stato penalizzato dalla legge elettorale. Non c'è intesa neppure su questo. ■

Un momento del forum dei presidenti dei Gruppi



Foto G. Avoni

Spina

A Bologna, in linea con il trend italiano, Rifondazione comunista è cresciuta di due punti percentuali. Quindi l'idea che ci ha accompagnati nei due anni e mezzo di governo locale ha in qualche modo dato ragione alle scelte del nostro partito di portare, all'interno delle amministrazioni, la capacità di dialogare, ascoltare e mantenere vivo il rapporto con i cittadini che ci hanno delegato a rappresentarli. Dico questo perché Bologna, e in generale l'Emilia-Romagna, vive una condizione migliore rispetto al Paese. Nel governo nazionale, così come nell'amministrazione locale, credo che il compito del centrosinistra – e questo è il ruolo che continua ad assumersi il Prc cercando un rapporto con tutte le forze della coalizione, in particolare con quelle della sinistra alternativa – sia quello di testimoniare che le scelte vanno fatte in rapporto alle domande, alle esigenze e ai bisogni che vengono dal Paese e dalla parte sociale che ci siamo candidati a rappresentare. Anche discutendo: perché la discussione all'interno di una coalizione è il sale della democrazia. A

livello locale abbiamo inoltre continuato a lavorare e a fare scelte impegnative, anche sul terreno del rapporto con i lavoratori all'interno dell'Ente, mentre il governo nazionale penalizzava pesantemente a livello finanziario tutte le amministrazioni e, in particolare, quelle più efficienti tra cui anche la Provincia di Bologna. Ora si potrà aprire un rapporto diverso con un governo diverso. ■

Finotti

Bologna e la sua Provincia sono un fatto più che emblematico di tutte quelle contraddizioni che esistono dentro la coalizione di centrosinistra. Ad esempio vediamo, all'interno della Giunta che sorregge il sindaco Sergio Cofferati e all'interno di quella che sorregge la presidente Beatrice Draghetti, i problemi che riguardano le occupazioni e mi sembra ci sia una disparità totale tra le idee di Ds-Margherita e di Comunisti italiani e Rifondazione. Sul problema della legalità sono mesi che si sta cercando di fare un documento comune senza che ci si riesca. In Provincia non siamo riusciti a votare neanche un documento che condanni gli slogan '10, 100, 1000 Nassiriya'. Allora, prima di ragionare sui Pacs, forse bisognerà vedere se questo governo sopravvivrà a se stesso. Come diceva prima il consigliere Gnudi, hanno già governato per alcuni anni. In realtà non hanno fatto niente, perché le riforme delle pensioni, della scuola e del lavoro le ha fatte il governo Berlusconi. ■

Lenzi

A livello locale la coesione della maggioranza non è in discussione. In tutti i livelli delle amministrazioni, dall'assemblea legislativa regionale al più piccolo Comune, ci sono accordi programmatici. Questo è sempre stato e continua a essere il terreno sul quale impostare azioni politiche comuni. Poi le differenti sensibilità che si possono manifestare su alcuni argomenti non intaccano la sostanziale unità di fondo. Anche a Bologna siamo tutti uniti sui programmi di mandato. Per gli Enti locali serve poi una svolta rispetto all'atteggiamento del governo precedente, dove venivano impostati vincoli alla potenzialità e alla capacità degli interventi amministrativi, non tanto sull'efficacia del buon governo locale quanto su tetti assurdi di spesa assegnati indipendentemente dallo stato di salute dei bilanci. Questo perché occorre ritornare a un concetto di federalismo che sia più reale e più solidale. La devolution, così come è disegnata nella riforma costituzionale, è tutto l'opposto. Circa le infrastrutture, bisogna dare impulso a

quelle che sono necessarie, non alle cattedrali nel deserto. Anche la nostra provincia ha bisogno di grandi opere. Così come sulla filiera scuola-formazione-lavoro-ricerca-industria-impresa, dove anche in provincia di Bologna ci sono alcune criticità, siamo convinti che questo governo saprà portare nuova linfa. ■

Per andare incontro agli Enti locali il nuovo governo dovrà attuare per prima cosa una politica di ascolto, di collaborazione e di rapporto continuo con i territori. Non un dialogo fra sordi, come succedeva prima, ma un rapporto stretto e costante su tutte le problematiche e le questioni che le Amministrazioni locali affrontano quotidianamente. Per quanto riguarda la politica delle infrastrutture, anche nella nostra provincia, è fondamentale che il governo valuti e attui le scelte più giuste e necessarie. Infine devo fare un riferimento ai lavoratori pubblici, perché anche nel nostro Ente i precari stanno attraversando un momento molto delicato. Sono state compiute scelte non volute dall'Amministrazione: la Provincia si è attenuta a ciò che il governo precedente, tramite l'ultima legge finanziaria, aveva deciso di attuare. Dal governo Prodi ci aspettiamo una politica di controtendenza anche rispetto ai lavoratori, sia pubblici sia privati. Ci aspettiamo che scelte sciagurate, che hanno portato al licenziamento dei lavoratori precari negli Enti pubblici, siano riviste presto. ■

Il governo nazionale può influire nel rapporto con gli Enti locali in tre punti. Il primo è nel ritorno al dialogo e al federalismo. Nel programma abbiamo indicato l'abolizione dei tetti di spesa, quindi in sostanza dei vincoli centralistici che hanno caratterizzato i cinque anni di precedente governo, per cui gli investimenti, lo sviluppo, la fiscalità potranno essere decisi dai Comuni, più vicini ai cittadini. Il secondo punto riguarda le infrastrutture. Ne abbiamo un bisogno enorme, come

Venturi

Zaniboni

nodo di Bologna, non solo perché il nostro è un territorio dinamico che richiede sviluppo, ma anche perché è la spina dorsale del Paese.

Si dovrà cercare assolutamente di accelerare su alcune opere fondamentali: il passante Nord anzitutto, il completamento del Sistema ferroviario metropolitano, il programma Anas e la mobilità cittadina. Il terzo punto riguarda la crisi produttiva del sistema industriale, in particolare la chiusura di aziende, i

processi di mobilità e i licenziamenti collettivi. Quello che noi auspichiamo, e siamo convinti che potrà influire positivamente, è un diverso approccio, soprattutto per quanto riguarda comparti omogenei. E mi riferisco a quello che è successo negli ultimi tempi agli zuccherifici, alla crisi delle cartiere della Valle del Reno... Siccome non sono episodi isolati, bisogna riportare al centro del sistema produttivo il lavoro e aprire tavoli nazionali di confronto. ■



Foto Fn

Gnudi

Il rapporto con le Regioni, le Province e i Comuni rappresenta un aspetto strategico dell'azione del governo Prodi, anche per riuscire a costruire, attraverso le politiche di concertazione, un dialogo con quella parte del Paese che non ha votato per il centrosinistra. Un altro aspetto essenziale è l'attenzione ai temi del territorio.

Da questo punto di vista credo dovrebbe essere riconosciuto, da parte del governo, un ruolo al sistema delle autonomie locali nella costruzione degli obiettivi e delle scelte per il patto di stabilità, voltando pagina rispetto a un atteggiamento centralistico e penalizzante, quale quello che c'è stato nel corso di questi anni, che ha drasticamente ridotto le possibilità d'azione e d'iniziativa degli Enti locali.

Credo inoltre che un altro punto importan-

te sia il riconoscimento della funzione che le autonomie locali svolgono circa le politiche del *welfare*, che ormai si connotano essenzialmente come politiche legate alle scelte locali. Sul tema delle infrastrutture, la provincia di Bologna ha vissuto una situazione di grande sofferenza nel rapporto con il precedente governo, anche se questa amministrazione è riuscita a definire una proposta organica sul nodo mobilità, anche attraverso una efficace concertazione con il Comune capoluogo.

Tra le proposte che abbiamo avanzato voglio sottolineare il Piano provinciale della mobilità, il Sistema ferroviario metropolitano, il passante Nord. L'altro elemento che ci auguriamo trovi una risposta positiva nel rapporto con il governo Prodi è il tema delle città metropolitane. ■

Passaggio del testimone in Giunta

È avvenuto ufficialmente lo scorso 20 giugno il passaggio di consegne nella Giunta provinciale, dopo le dimissioni di Andrea De Maria, neoeletto segretario della federazione dei Ds di Bologna. Il riassetto, deciso e comunicato al Consiglio, dalla presidente Beatrice Draghetti ha visto la nomina dell'assessore alla Pianificazione Territoriale, ai Trasporti e alle Politiche abitative Giacomo Venturi a vicepresidente e il debutto nell'esecutivo di palazzo Malvezzi di Aleardo Benuzzi, al quale è stata affidata la delega al Bilancio. Le nomine, che sono esecutive dal 21 giugno, si sono rese necessarie in seguito alla decisione di De Maria di rinunciare ad entrambi gli incarichi amministrativi per seguire il suo nuovo impegno alla guida della Quercia bolognese.

"Dopo due anni, che sono stati molto belli e ricchi, vi lascio in buone mani" ha detto De Maria, comunicando la sua decisione all'aula, che lo ha salutato con un applauso ed espressioni di stima, e dicendosi certo del carattere "di altro profilo" delle scelte di Draghetti in merito ai suoi successori. Ricordando la "grande sensibilità istituzionale" di De Maria, la presidente ha espresso "convinta e forte gratitudine" all'assessore dimissionario, ricordando il suo impegno profuso "senza risparmio, per dare il profilo di collegialità e laboriosità alla Giunta e per consolidare il rapporto con il Consiglio e con tutto il territorio".

Ora il suo primo collaboratore sarà Venturi (che mantiene le deleghe già assunte a inizio mandato) "il cui lavoro qualificato e puntuale fin qui svolto - ha voluto sottolineare Draghetti - è una garanzia inequivocabile del fatto che saprà corrispondere anche a questi ulteriori impegni con generosità e rigore". Dal canto suo Venturi, che avrà anche il compito di portare avanti il progetto Appennino, si è detto "inorgogliato e anche un po' preoccupato" della nuova responsabilità, assicurando che proseguirà l'opera di dialogo e di valorizzazione del ruolo



Sotto, il nuovo assessore al Bilancio Aleardo Benuzzi. Accanto, il dimissionario De Maria con la presidente Draghetti e sullo sfondo il neo vice Giacomo Venturi (Foto V. Cavazza)



di coordinamento affidato alla Provincia avviato da De Maria". "Un metodo - ha chiarito Venturi - che assume maggior valore oggi che ci apprestiamo alla verifica di metà mandato e dobbiamo fronteggiare una situazione difficile sul piano delle risorse, che richiede grande responsabilità da parte di tutti nella definizione di priorità condivise per rispondere ai bisogni del territorio". Un mandato a metà cammino che, ha concluso Draghetti "sarà arricchito sicuramente anche dall'impronta personale di Benuzzi".

"L'incarico che mi è stato offerto è molto importante e impegnativo e ringrazio la Presidente per la proposta che mi ha fatto" ha commentato il neoassessore al Bilancio, precisando che "la sfida più grande per tutti, in questo momento di sempre minori risorse, sarà quella di concentrare gli investimenti e ottimizzare la spesa". ■

CHI SONO

Mentre Giacomo Venturi è noto da tempo come amministratore pubblico, Aleardo Benuzzi è al suo primo incarico da assessore. Nato a Castello di Serravalle, ha 51 anni e risiede a Bologna. Da metà degli anni Settanta ha ricoperto numerosi incarichi manageriali all'interno del Gruppo Unipol prima e di Unipol Banca dal 1998. Nel 2002 viene nominato come rappresentante della Provincia di Bologna e dei comuni del territorio nel Gruppo Hera nel quale diviene vicepresidente e assume la presidenza di Famula on Line, la società informatica della multiutility, carica che ricopre tuttora. Dal 1999 al 2001 è stato membro della segreteria provinciale dei Ds con la funzione di responsabile del settore Economia e Lavoro.

Alcol: i giovani

Tra teatro e discoteche le ultime frontiere della prevenzione

Desiderio di trasgressione, meno piacere del rischio, mancanza di interessi, scarsa autostima o dipendenza dal gruppo. Sono queste le principali ragioni che gli esperti attribuiscono al crescente consumo di alcol tra i giovanissimi. Un bicchiere in più, dunque, per assaporare il gusto del divieto, per sentirsi più grandi, ma anche per occupare il tempo libero che non si è riusciti a organizzare seguendo una passione o un progetto, oppure, semplicemente perché 'è di moda' e fa sentire più vicini agli altri. Basterebbe questo per capire che chi sta accanto a un adolescente può fare davvero molto per mettere un ragazzo al riparo dall'abuso di una sostanza psicoattiva che dà euforia, cancella la stanchezza e facilita i rapporti sociali, ma allo stesso tempo, può creare danni neurali e fisici, oltre che una vera e propria dipendenza.

Accanto ai numerosi appelli, lanciati alla scuola e alla famiglia, affinché sia alzato il livello di dialogo e vicinanza rispetto agli adolescenti, negli ultimi tempi una nuova serie di iniziative sono state messe in campo per catturare davvero l'attenzione dei ragazzi su questo tema. Si tratta di

eventi e campagne informative, mirate principalmente alla prevenzione, che parlano ai giovani usando il loro linguaggio e che si svolgono nei luoghi che preferiscono frequentare e che, soprattutto, li corresponsabilizzano nei confronti dei loro coetanei.

Le iniziative delle istituzioni

Tra queste iniziative, la Provincia di Bologna, in collaborazione con il Comune e

che e i disco-pub più in voga), per coinvolgere i giovani in serate informative, nel corso delle quali vengono distribuiti depliant sull'alcolismo, la droga e la sessualità, etilo-test monouso, ma anche acqua e patatine in grado di ridurre il tasso alcolico nel sangue. Ad accompagnare il tour, inoltre, proiezioni di video e di spot che invitano le comitive ad eleggere 'il guidatore designato', un ragazzo



l'Ausl, ha messo in campo, in occasione del mese di aprile dedicato a livello internazionale alla prevenzione dei rischi dell'abuso dell'alcol, due differenti progetti che affrontano il fenomeno in considerazione anche di temi ad esso spesso collegati come l'incidentalità stradale e l'uso di stupefacenti. Nell'ambito di **Alcol - I piaceri dell'uso e i dispiaceri dell'abuso**, è partito, il 22 aprile scorso, il *Quality member tour* che, fino a settembre, toccherà 50 locali notturni di tutta la provincia (comprese le discote-

ciò che, all'interno del proprio gruppo di amici, sceglie di non bere, per potersi sedere al volante in piena coscienza e portare a casa gli altri in tutta sicurezza e giovani volontari delle scuole superiori che, grazie alla collaborazione dello Spazio Giovani dell'Ausl, hanno potuto seguire brevi corsi di formazione, di fatto, per imparare a sensibilizzare i loro coetanei.

Non solo. La Provincia si è spesa in prima linea anche in un'iniziativa estremamente originale che sfrutta la capacità

nel mirino

emozionale e comunicativa del teatro sociale. **Disco palace e la crew dei pini** è il titolo dell'allestimento scenico, curato dal *Gruppo Elettrogeno* e dedicato agli studenti delle scuole medie superiori (hanno partecipato 7 scuole per un totale di 15 classi), che si è tenuto il 4 e il 5 maggio scorsi alla discoteca 'Matis' di Casteldebole. In scena, nell'arco di una giornata 'normale', le vicende, gli amori,

ra una volta, in prima persona i destinatari del messaggio di prevenzione e promuovere una riflessione collettiva sui loro 'stili di vita'. Un lavoro da cui il *Gruppo Elettrogeno* ha attinto alcune idee per definire la sceneggiatura dello spettacolo. Al termine dello spettacolo, inoltre, si è tenuto un momento di dibattito, in cui alcuni esperti hanno informato i ragazzi sui rischi dell'abuso di alcol e sui

voro dei servizi sanitari e svolgono un ruolo centrale in materia di informazione e prevenzione. Primo fra tutti, gli strumenti a disposizione della Provincia, spiega l'assessore alla Sanità **Giuliano Barigazzi**, è l'attività della Conferenza Socio-Sanitaria Metropolitana.

"In particolare con i Piani per la Salute, che propongono un approccio fortemente orientato alla prevenzione, non-



Gli attori del "Gruppo elettrogeno" che hanno portato in scena per gli studenti delle scuole medie superiori lo spettacolo "Disco Palace e la crew dei pini"

i sogni, le illusioni, le fantasie e le delusioni di un gruppo di 5 amici che, tra balli e momenti di noia, mettono a nudo le loro debolezze e i loro stili di vita, dimostrando come un rapporto difficile con se stessi e con gli altri possa aprire la strada all'abuso dell'alcol.

Accanto alla produzione scenica, il Gruppo Elettrogeno, ha condotto lo scorso febbraio un ciclo di 4 incontri seminariali e di approfondimento con gli studenti di una classe dell'ITC Mattei di San Lazzaro al fine di coinvolgere, anco-

servizi di riferimento per chi ha bisogno di aiuto. Il progetto si è ulteriormente sviluppato con l'invio alle scuole di un questionario di valutazione dell'esperienza (presentato sotto forma di aeroplanino di carta, sempre per stimolare i giovani ad un coinvolgimento creativo e leggero).

I risultati del test dovrebbero confluire in un seminario conclusivo in programma per il prossimo aprile. Le Istituzioni, insomma, possono mobilitare risorse e energie per affiancare attivamente il la-

ché attraverso le azioni di coordinamento dei Piani di Zona, - sostiene Barigazzi - possiamo favorire la messa in rete e l'integrazione fra i servizi sociali e sanitari competenti, che è un po' quello che abbiamo fatto promuovendo il progetto 'Alcol i piaceri dell'uso e i dispiaceri dell'abuso'".

"Realisticamente, - afferma Barigazzi - non possiamo pensare che azioni attivate nell'ambito dei servizi socio-sanitario e della prevenzione possano essere risolutive nei confronti di una problematica

che andrebbe affrontata a tutto tondo, anche ripensando al nostro modello di sviluppo". "Il nostro obiettivo - prosegue, infatti, - è soprattutto quello di rendere i giovani maggiormente consapevoli dei rischi connessi a certi stili di vita ed all'abuso di sostanze e su questo penso

che la nostra azione possa essere abbastanza efficace". Rispetto agli adolescenti, che sono, fa notare l'assessore "faticosamente alla ricerca di una propria identità e della sua affermazione non è pensabile un approccio 'proibizionista'". "Occorre fare leva sul senso di respon-

sabilità su cui si fonda la cittadinanza attiva e partire dal loro punto di vista, per questo abbiamo scelto il linguaggio teatrale e per questo il nostro messaggio di fondo è che si può bere e che si può farlo senza incorrere nei 'dispiaceri dell'abuso'" conclude Barigazzi. ■

Piaceri e dispiaceri nel bicchiere la parola alla medicina

Per capire quale sia il confine tra il 'piacere' e il 'dispiacere' dell'alcool, dal punto di vista sanitario, abbiamo sentito il parere del dottor **Fabio Caputo**, che lavora da anni sull'alcolismo, all'interno dell'equipe di medici del dipartimento di Medicina Interna dell'Università di Bologna - Policlinico S. Orsola - Malpighi, guidata dal professor Mauro Bernardi.

"La differenza tra il bere sociale o moderato e il bere 'a rischio' sta nelle quantità assunte, ma soprattutto nelle modalità del consumo" chiarisce, innanzitutto, Caputo. In condizioni standard, infatti, l'uso di alcool è considerato, secondo i parametri dell'OMS non pericoloso, per gli uomini, se rimane pari o inferiore a 2-3 unità al giorno, mentre per le donne la soglia scende a 1-2 unità al giorno. Corrispondono ad una 'unità' una birra da 330 ml, un bicchiere di vino, un bicchierino di superalcolico o un aperitivo da 80 ml. Ma la questione non è semplicemente legata alla misura. "Anche il bere moderato - avverte, però, Caputo - se avviene fuori dai pasti o prima di mettersi alla guida, oppure prima di mettersi a lavorare, specie se si deve manovrare macchine complesse, può comportare il ri-

schio di infortuni e incidenti. Non a caso, in Italia, si è appurato che dal 30 al 50% degli incidenti è correlato al consumo di alcool e che gli infortuni sul lavoro si concentrano, in particolare, nelle ore successive al pranzo". Per quanto riguarda l'abuso di alcool tra gli adolescenti, il dottor Caputo, riferisce che "tra i ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni, negli ultimi 6 anni, si è assistito a un cambiamento sostanziale: i nostri adolescenti hanno un rapporto con il bere che è divenuto notevolmente simile a quello in uso nei Paesi anglosassoni e negli Stati Uniti: si beve occasionalmente fortissimi quantitativi". "In sostanza, - fa sapere Caputo - questi giovanissimi bevono con il solo scopo dello sballo". Una pratica che è stata battezzata 'binge-drinking', letteralmente 'bere per fare baldoria'. "In questa fase - ammette Caputo - è difficilissimo intervenire, perché i ragazzi, in un'età delicatissima che li predispone a difficoltà rela-



zionali in famiglia e fuori di essa, non sviluppano una dipendenza, ma incorrono in stati di ubriachezza acuta i cui sintomi spariscono, generalmente nell'arco di 24 ore".

Diversa, invece, la situazione di chi abusa abitualmente di questa sostanza psicotropica. "La dipendenza - specifica Caputo - si misura in base a due fattori: la tolleranza, ovvero il bisogno di aumentare progressivamente le dosi per raggiungere l'effetto desiderato, e l'astinenza, cioè l'incorrere in disturbi che vanno dalla cefalea ai disturbi tattili, fino alle allucinazioni e al disorientamento spazio-tempo-

rale, in caso di sospensione brusca del consumo". È qui che, dopo aver consultato un medico, è necessario intervenire farmacologicamente. "In Italia – riferisce Caputo – si calcola che il 3-5% della popolazione abbia un problema di questo tipo che si individua come 'malattia psicorganica multifattoriale'". "Dalla nostra

esperienza – racconta Caputo – abbiamo osservato che i pazienti che giungono ai servizi con maggiore motivazione e che lo fanno per se stessi e non perché spinti da altri hanno maggiori possibilità di uscita. Complessivamente, a 2 anni dal trattamento il 30% dei pazienti riesce a uscire dalla dipendenza". **M. B.**

** Per informazioni più approfondite sui gruppi Al-Anon e Al-Aten è possibile chiamare il numero 02. 504779 oppure visitare il sito www.al-anon.it*

Famiglie fuori dal tunnel

Nel nostro Paese, tra le realtà più efficienti e sviluppate che offrono 'auto-aiuto' troviamo gli Alcolisti Anonimi e gli Al-Anon, l'associazione che riunisce coloro che hanno un amico o un familiare malato.

"A Bologna i gruppi di Al-Anon sono 6, cui si aggiunge un gruppo di Al-Aten, la sezione dedicata ai figli degli alcolisti dai 13 ai 19 anni, che si è costituito nel 2005" racconta Giancarla, membro che frequenta l'associazione da 6 anni e moglie di un uomo che ha vissuto 10 anni di alcolismo attivo. Al-Anon, nato in America nel 1951 su iniziativa della moglie del fondatore degli A.A., in Emilia Romagna ha festeggiato 25 anni di attività, lo scorso anno e si riunisce (circa 2.500 persone, compresi i membri di A.A.), annualmente, a Rimini per in convegno nazionale.

"I gruppi Al-Anon - racconta Giancarla - sono gruppi di persone che si riuniscono senza operatori e senza specializzati in alcolismo. Si tratta di incontri organizzati per dare ai familiari degli alcolisti l'opportunità di parlare tra loro, fornendo auto-aiuto". "Ci si frequenta tra persone che hanno lo stesso problema e questo è fondamentale perché chi non vive l'angoscia di avere un alcolista tra le persone care

difficilmente può capire cosa si prova" prosegue Giancarla. "Non si paga nessuna quota, ogni gruppo è autonomo e sta in piedi sulle offerte volontarie dei membri, si possono frequentare gruppi diversi e riunirsi una, due o più volte alla settimana, - continua - quello che facciamo è seguire un percorso di recupero spirituale fondato su un programma di 12 passi e nel rispetto di 12 'tradizioni'". "Il principio di base è quello di accettare l'impotenza di fronte all'alcolismo - specifica Giancarla - cerchiamo di guardarci dentro e di metterci in discussione". "Avere un alcolista in casa è una cosa che influenza tutta la famiglia, ma i familiari pensano sempre di non aver bisogno di aiuto, eppure non è così" aggiunge. "Entrando nei Al-Anon io ho capito che dovevo pensare a me stessa e non potevo cambiare la vita di un'altra persona".

In questi gruppi, che fanno capo ad una sede centrale di Milano si tutela l'anonimato, non si parla mai dei familiari e degli amici ammalati, ma solo delle difficoltà dei membri che partecipano alla riunione. "Lo scopo non è solo aiutare se stessi - conclude Giancarla - dobbiamo accogliere anche i nuovi arrivati e offrire loro sostegno e aiuto. Alla domanda, infine, se il

gruppo stesso possa diventare fonte di dipendenza, Giancarla, risponde che "questo è uno degli argomenti che trattiamo spesso durante le riunioni proprio per far sì che ciò non accada". **M. B.**



ALCUNI DATI

- Secondo un'indagine realizzata nelle Ausl italiane, su un campione di cittadini tra i 18 e i 69 anni, è emerso che nel 2005, nel territorio di Bologna, il 69% degli intervistati consuma alcool (in regione sono il 72,4%). I forti bevitori, cioè coloro che assumono più di tre unità alcoliche al giorno, sono il 22% del campione, i bevitori moderati il 47% e gli astemi il 31%.
- I consumatori più a rischio sono i giovani di età compresa tra i 18 e 34 anni (pari al 28,6%), con una forte preponderanza di maschi (pari al 39% del totale).
- Bevande preferite in regione il vino (per il 65% dei cittadini) e la birra (47,4%). Aumentano però, praticamente dappertutto, i consumatori di aperitivo.
- Tra la città e la provincia, nel 2005 il Sert dell'Ausl di Bologna ha seguito 1.040 alcolisti, di cui 207 sono nuovi utenti. L'età media dei consumatori cronici è di 48,3 anni. Di questi il 27,8% sono donne e il 18,9% disoccupati.
- L'alcolismo e i problemi ad esso connessi sono stati riconosciuti dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) come prima causa di morte fra i giovani europei fra i 15 e i 29 anni.

Quando una margherita diventa una rosa

di Nicola Muschitiello

È una bella consuetudine quella di far benedire le rose il giorno di una santa tanto amata nella bellissima chiesa di san Giacomo Maggiore. Una curiosità: sua madre si chiamava Amata (un nome che conoscevo solo nella versione francese, Aimée) e suo figlio Gian Giacomo. Nativa di Roccaporena, fu sposata e madre di un bambino e una bambina prima di farsi monaca agostiniana nel monastero di Cascia. Mi sembra altrettanto bello che il fiore evocato dal suo nome intero, Margherita, sia sposato eternamente con un altro fiore, la rosa. Credo che questo sia stato non perché semplicemente la festa cade di maggio, ma per il miracolo della rosa fiorita. Successe questo.



Nel giorno di Santa Rita le rose invadono via Zamboni e vengono poi benedette nella chiesa di San Giacomo Maggiore, dedicata appunto a Santa Rita (Foto F.N.)



Sentendo prossima la morte, nel 1457, essa chiese una rosa colta nell'orto vicino alla casupola dove aveva vissuto per tanti anni facendo la contadina, prima di abbandonare, ormai vedova e orba dei figli, "la mundana e trista foce", com'è scritto nell'epitaffio. Era inverno. Faceva molto freddo. Era gennaio, esattamente. La donna a cui l'aveva chiesto dapprima pensò che fosse matta, ma poi andò: tornò con una rosa e un fico dell'orto. San Francesco d'Assisi, lui, in punto di morte, aveva fatto scrivere a Donna Jacopa: "Ti prego anche di portarmi un po' di quei dolci che avevi l'abitudine di darmi quando ero ammalato a Roma." La dolcezza delle cose della Terra prima di "gustare la morte", come dice un'espressione biblica. La chiesa agostiniana di san Giacomo Maggiore era stata cominciata più d'un secolo prima della nascita di Margherita Mancini detta Rita. Che nacque in un giorno di primavera, e in primavera morì, nella notte del giorno successivo a quello in cui viene festeggiata, il ventidue maggio. Mi piace sempre penetrare nella folla di donne in quel tratto di via Zamboni; o giungere all'entrata della chiesa facendo la brevissima via Benedetto XIV oppure camminando sotto il portico cinquecentesco che congiunge la chiesa con l'oratorio di santa Cecilia.

È notte. È la notte che precede il giorno della santa. Dovrei aver finito. Ma cerco e apro un libro piccolo piccolo, dove ho scritto un brano che ricordo a memoria, e lo copio qui, con gli occhi chiusi: "... Non ti ho vista, oggi che era santa Rita (la 'santa degli impossibili'!), in via Zamboni, prima della chiesa di san Giacomo Maggiore. C'erano rose di ogni colore, in attesa di essere benedette, issate come un vessillo nel pugno delle donne, per abitudine annoxa o per devozione. Non ti ho vista. Ma se in quel momento che passavo io ti avessi incrociata con una rosa, avrei visto, nello splendore del giorno di cui hai fatto il tuo onomastico, una rosa in mano a una rosa..."

Lesà maestà

Davero / in gennaio può essere aspro / anche
l'incendio di una candela. / Eppure tu lo sai
/ che solo un poco più in alto / nel mare sta
già nevicando. Sai / che fuori ti aspettano allegre / tre
nuvole di Magritte, / la Principessa Kodowskji / e un cap-
pellaio matto." Sono i versi finali della poesia che dà
il titolo all'ultima raccolta di **Massimo Scrignòli**
("Lesà maestà", Edizioni Marsilio, pagg. 111, euro
11,50), una lirica con la quale l'autore rende omag-
gio al grande Roberto Sanesi, scomparso il 2 gen-
naio 2001. Per approfondire i temi del libro di Scri-
gnòli abbiamo scelto di partire proprio da questa
poesia, non solo perché conosciamo l'importanza
del legame culturale e affettivo che per anni ha uni-
to i due, ma anche perché questo specifico testo
può essere ritenuto emblematico del modo inclusi-
vo e intelligentemente "citazionistico" di fare poesia
da parte dello stesso Scrignòli. "L'incendio di una
candela", ad esempio, è un riferimento diretto a
quell' "Incendio di Milano" che dà il titolo a un libro
di Sanesi pubblicato proprio dalle edizioni "Book"
curate da Scrignòli, mentre quel "nel mare sta già
nevicando" contiene un ricordo diretto (il giorno
dei funerali laici di Sanesi a Milano nevicava) e, vo-
lendo, una citazione del Joyce di "Gente di Dublino"
(e quindi una connessione ideale con quella lettera-
tura irlandese tanto cara ad entrambi). La "maestà"
che viene lesa, poi, non è solo quella di un maestro
come Sanesi, ma, probabilmente, è anche quella di
Gustav Mahler, compositore preferito di Scrignòli
già inserito in un'altra poesia di questa raccolta, in-
titolata "Maestà dei violini". Nell'approccio espres-
sivo di Scrignòli tutto torna, anche quando il suo
proverbiale intimismo – che lo porta a privilegiare
gli sguardi verso l'interno e a tralasciare quelli rivolti
al sociale – rende meno facilmente decifrabili i
suoi versi. Parlare di intimismo, però, non significa
in alcun modo connotare la sua poesia come qual-
cosa di solipsistico, ma semplicemente sottolinear-
ne un particolare percorso introspettivo, in grado
di rielaborare l'esterno (nella fattispecie, le tradizio-
ni degli indiani d'America piuttosto che le somi-
glianze montaliane di un avventore di una trattoria)
attraverso un filtro speciale, ripulito ogni giorno

dalle scorie per mezzo di un soffio fatto di amori di-
chiarati ed esperienze culturali nelle quali identifi-
carsi. Il libro, suddiviso in quattro sezioni, com-
prende anche testi già pubblicati, che rappresentano
altrettanti passaggi creativi di un autore comunque
riconoscibile nel tempo, proprio per quel suo "por-
tarsi dietro" temi, personaggi ed immagini ricorren-
ti, trasformati ormai in una sorta di bagaglio a mano
(l'acqua, il buio, T. S. Eliot, Ezra Pound, Mahler, il
colore bianco, i filosofi Husserl e Heidegger, l'idea
dell'attesa). Da segnalare – ma ci sembra conse-
quenziale – anche un certo spiritualismo di sapore
mitteleuropeo (rivolto più ad oriente che ad occi-
dente, insomma), ben rintracciabile nel confronto
con la dimensione sacrale della vita e in alcuni testi
incentrati sulle grandi domande esistenziali.

Molto significativa, in tal senso, è la poesia "L'avvio",
che dà anche il segno della profondità ascrivibile al-
l'intero lavoro di Massimo Scrignòli: "Se in origine
questo universo era acqua / e soltanto il vuoto cresceva
/ di quale amnesia sfuggita / a un fuoco primordiale /
potrà mai essere il tuono / che ora ci siede accanto, / di
quale lapsus / se non dell'erosione di un vento / di voci
esposte a nord. / Nulla / è più pieno di un fiume nel ma-
re, / niente contiene più trasparenze. / Eppure è nell'a-
scolto inquieto / che si fermano voci di luci / che mai
hanno avuto avvio, né inizio. / Così come accade / che il
profilo di un *démone* bianco / diventi pioggia sulla fine-
stra / e come pioggia, scivolando piano, / si disperda in
coro / raccontando storie di voci, giù / fino a toccare di
una rosa / quel suo disordinato dolore / che ancora ci
assomiglia." ■



Nuovi liutai crescono



di Tiberio Artioli

Il primo corso di liuteria è nato nel 1982 per volere dei Comuni di Pieve di Cento e Cento. L'iniziativa si inseriva nella più ampia attività della Scuola d'Artigianato artistico del Centopievese, inaugurata quattro anni prima con lo scopo di salvaguardare le antiche tradizioni del territorio. Gli esordi della liuteria centopievese risalgono infatti all'inizio del 1700, quando è attivo a Pieve Michele Angelo Garani.

Alla fine del 1800, Orsolo Gotti (1867-1922) e Carlo Carletti (1873-1941), quest'ultimo frequentatore dei laboratori dei liutai bolognesi Raffaele Fiorini e Augusto Pollastri, reinterpretano i modi costruttivi della liuteria bolognese e ferrarese, dando vita a una stagione prolifica che fino agli anni '50 ha visto attive numerose botteghe artigiane.

Nel 1907, Luigi Mozzani (1869-1943) dall'originaria Rovereto si trasferisce a Cento dove trova un terreno fertile allo sviluppo di un grande laboratorio di liuteria e Gotti e Carletti, oltre a mantenere laboratori propri, diventano suoi collaboratori.

Negli anni '20 e '30 il panorama locale è quanto mai variegato: a Cento il laboratorio Mozzani ha prodotto molti validi allievi, fra cui Montanari, Colombarini, Maccaferri - che, emigrato in Francia e poi a New York, continuerà l'attività fino in età avanzata, sperimentando materiali innovativi come la plastica - e Claudio Gamberini. Contemporaneamente a Pieve si affacciano nuovi liutai, come i figli e nipoti

La storia della liuteria centopievese, oggi raccontata anche in un libro

di Carlo Carletti e i figli di Orsolo Gotti, destinati a rappresentare la liuteria anche a Bologna, Ferrara e Vienna. Per un lungo periodo rapporti commerciali e di collaborazione legano i liutai del centopievese alla città di Mosca e al centro di liuteria di Settin (New York). Con l'istituzione del corso di liuteria le amministrazioni comunali intendono far conoscere e valorizzare la tradizione. È importante ricordare che dal 2003 è attivo un corso indirizzato ad un ristretto numero di allievi con finalità propedeutiche alla professione: alcuni allievi hanno presentato gli strumenti da loro costruiti alla rassegna internazionale di Cremona del 2005 e i liutai, per lo più giovani, hanno trovato in Giappone estimatori che hanno apprezzato il prodotto del loro impegno. Gli iscritti al corso di liuteria sono stabilmente oltre 30, provenienti da tutta la regione: ciò conferma la capacità attrattiva e la riconosciuta qualità della scuola. I laboratori possono ospitare anche visite guidate allo scopo di conoscere le basi della liuteria. Un'installazione multimediale e uno sguardo concreto sui banchi dei laboratori descrivono il percorso della costruzione degli strumenti musicali, che si conclude con la visita al Museo della musica, nel foyer dell'ottocentesco teatro di Pieve di Cento. Lo spazio espositivo, ricco di testimonianze della vita e dell'attività delle botteghe artigiane e arricchito dalla recente acquisizione di 33 strumenti di Luigi Mozzani, è il polo più significativo a livello nazionale per la completezza della documentazione sull'attività di questo importante liutaio.

L'occasione dell'acquisizione degli strumenti di Mozzani e la coincidente sesta edizione de "I luoghi della Liuteria" hanno reso possibile la pubblicazione di un libro che ricostruisce la storia della liuteria centopievese. Il testo è curato dallo storico Giovanni Intelisano e dal maestro liutaio Lorenzo Frignani. In libro può essere richiesto direttamente al Comune di Pieve di Cento, Tel. 051.6862620 Fax 051.974308 - cultura@pieve.provincia.bologna.it.

Sopra: il laboratorio di liuteria di Carlo Carletti

A sostegno della cultura

I quasi cinquecento eventi culturali promossi dalla Provincia di Bologna - tanti quanti sono quelli inseriti nel calendario di "Invito in Provincia" - non sono sufficienti. Non è il pubblico a pensarlo, ma la stessa Amministrazione provinciale, che nei mesi scorsi ha licenziato un piano triennale per il finanziamento dello spettacolo. Quasi una sfida, in un momento di forte crisi del comparto cultura che è iniziata in sede di legge Finanziaria nazionale con i tagli al cosiddetto Fus, il Fondo Unico per lo spettacolo. Una manovra che ha portato proteste nel mondo del teatro, della musica, del cinema. In tale contesto la Provincia ha invece rilanciato con un piano triennale 2006/2008 da più di mezzo milione di euro. Si tratta infatti di un piano di 208 mila euro all'anno per tre anni, per un ammontare complessivo di 624 mila euro. Di questi 123 mila euro vanno per il sostegno alla prosa e al teatro, 52 mila euro per la musica, 33 mila euro per le attività interdisciplinari, la danza, il cinema. A questi fondi, erogati direttamente dalla Provincia, si aggiungono poi i trasferimenti che arrivano dalla Regione, 489.450 euro per il solo 2006. Una cifra che mette la Provincia di Bologna al primo posto tra gli enti finanziati dalla Regione per la promozione dello spettacolo e dell'offerta culturale. L'aiuto pubblico va sia per l'attività di produzione e distribuzione del prodotto culturale che per l'organizzazione di rassegne e festival. E l'assessorato alla Cultura di Palazzo Malvezzi, nell'ambito delle sue funzioni, ha fatto delle scelte precise. Questo significa rafforzare realtà che negli anni hanno contribuito alla crea-

Ammontano a quasi 700mila euro le risorse che la Provincia destinerà per quest'anno allo spettacolo e alla promozione di eventi. Un impegno per aumentare la qualità della vita

INVITO IN PROVINCIA

Si tratta di una programmazione curata dall'Assessorato alla Cultura della Provincia in collaborazione con Enti pubblici e privati del territorio, dai Comuni ai Parchi fino alle Comunità Montane e le Associazioni culturali che operano nel territorio. Da anni ormai la Provincia si impegna per dare un'offerta culturale completa e che raggiunga ogni angolo del territorio. Per il 2006 si contano 72 tra eventi e rassegne, per un totale di 450 - 500 serate in un anno. Parlare di numeri per quanto riguarda il pubblico è difficile, perché la maggior parte degli spettacoli è a ingresso gratuito. Per far conoscere alla cittadinanza l'offerta culturale di "Invito in Provincia" ogni mese viene diffusa una news cartacea in tutti i Comuni. Chi ne fa richiesta può ricevere la rivista a domicilio. Tutti gli eventi sono inseriti anche nel sito www.invito.provincia.bo.it e diffusi tramite una corposa mailing list.

zione, lo sviluppo, la diffusione dello spettacolo nel territorio provinciale, dalla montagna fino alla pianura.

La cultura - ne è assolutamente convinta l'assessora Simona Lembi - rappresenta un elemento di ricchezza e sviluppo, e per questa ragione la promozione delle produzioni nate nel territorio, può essere utile non solo per farle "girare" in Provincia, ma anche per portarle fuori riuscen-

do, contemporaneamente a raggiungere un duplice obiettivo: far conoscere la creatività bolognese e ammortizzare i costi di produzione. In perfetto accordo con quanto viene proposto anche dalla Regione, la via percorsa dalla Provincia è di incoraggiare e sostenere i linguaggi innovativi, la novità, la contemporaneità. Ma anche ciò che i nuovi talenti possono concepire. Nello specifico, per quanto riguarda il teatro, al quale sono assegnati 123 mila euro, si pensa a valorizzarne la vivacità che ha portato innovazione, ricambio generazionale e a favorire la grande curiosità che questa arte ha suscitato negli anni.

La danza, che si è guadagnata contributi per 33 mila euro insieme alle attività interdisciplinari, uscirà dall'ombra, visto che la stessa Provincia la ritiene un'arte la cui offerta è meno ricca sul territorio. L'idea è di privilegiare i gruppi di giovani che propongono iniziative innovative. Infine il cinema per il quale si pensa di guardare in particolare alle rassegne storiche e a quelle di valenza internazionale. La scelta della Provincia, spiega l'assessora Lembi è di separare, nella ripartizione dei fondi, ciò che viene finanziato nell'ambito di "Invito in Provincia" dal resto. Tra le spese di investimento, per esempio, si cercherà di sostenere il lavoro svolto dal teatro di San Lazzaro di Savena ma anche di dare una mano a quello di Casalecchio e alle iniziative che propone Lizzano in Belvedere, perché è il comune più lontano dal capoluogo. La Provincia ha anche allargato i propri interventi decidendo di finanziare sei nuove produzioni, tra le quali Persefone, Terza Decade e Danza Urbana. ■

Annibale Carracci, il mito

di Elisabetta Landi

Torna a Bologna Annibale Carracci (Bologna, 1560 - Roma, 1609), protagonista di un autunno d'eccezione. Riprendono, nel segno del pittore, le grandi esposizioni cittadine: di scena, questa volta, una monografica importante: la prima, dedicata alla vita e alla carriera dell'artista, dopo la rassegna sui Carracci (1956), la retrospettiva sulla cultura artistica emiliana del cinque e del seicento (*Nell'età del Correggio e dei Carracci*, 1986) e la mostra di Ludovico (1993).

Annibale fu un mito, nel seicento, onorato in vita da committenze prestigiose, celebrato in morte da una sepoltura d'eccezione: al Pantheon, e accanto a Raffaello. "Raffaello" rinato, era chiamato ai suoi tempi, quando nobili e prelati se ne contendevano l'operato. Committenti spietati, responsabili della nevrosi che se lo portò via, non ancora cinquantenne, tormentato e con instabili umori. Oggi lo chiameremmo stress; ma, forse, fu piuttosto delusione. Disappunto per un sistema aristocratico schiacciante che non era all'altezza del mondo che sognava. Da artista consapevole qual era, cosciente dei valori morali divulgati con il suo operato; mercificato avidamente, invece, e divorato da una richiesta spesso indifferente a quell'anima che lui generosamente trasfondeva, per immagini nobilissime, nella tela e nell'affresco.

Roma, Londra, Parigi, Madrid, Dresda, Vienna, San Pietroburgo. Fino a Washington, oltre l'oceano. Nei musei di tutto il mondo si ammirano i suoi capolavori. Opere celeberrime, che ora fanno ritorno nella città delle due torri, dove visse i propri esordi di pittore. Ottanta i dipinti e altrettanti i disegni, selezionati per cura di Daniele Benati e di Eugenio Riccomini, affiancati da uno staff di studiosi e di esperti del settore. Due le sedi della mostra: il Museo Civico Archeologico, dal 22 settembre al 21 gennaio 2007, e il Chiostro del Bramante, dal 23 gennaio al 6 maggio 2007. Un'esposizione diffusa, che dipana il suo racconto attraverso i percorsi cit-



*"Allegoria fluviale" del 1600.
L'opera è conservata al
Museo Nazionale di
Capodimonte di Napoli*

tadini. Nei palazzi Magnani e Sampieri, visitabili per l'occasione come pure la Galleria Farnese, aperta al pubblico di Roma; nelle chiese bolognesi, dove lavorò con la sua équipe, da San Gregorio e Siro, a S. Domenico, a S. Martino e a S. Giacomo; in Cattedrale, e nell'oratorio dei Filippini, fino ad arrivare alla Pinacoteca, sede di un nuovo allestimento espositivo intitolato *Annibale, talento e impazienza*, pensato espressamente per consentire al pubblico una visibilità completa sulla produzione conservata a Bologna.

Ma vediamo chi fu questo "sacro, profano, grave e vero pittore universale". Fratello di Agostino e cugino di Ludovico, Annibale più di ogni altro ebbe accesso ad una fama straordinaria, anche in campo internazionale. "Non c'è dubbio che si tratti di lui, quando in un museo francese un vecchio cartellino reca la dicitura *Le Carrache*", scrive Eugenio Riccomini. E in effetti, spettò ad Annibale la responsa-

bilità della "riforma" operata dai tre Carracci sulla civiltà figurativa europea. Il suo genio si manifestò, fin dagli inizi, con una curiosità intelligentissima e sorprendente per il mondo della natura; un interesse che tralasciava ogni sofisticazione intellettuale, tagliando fuori il declinante manierismo. Da subito, nella Crocifissione in S. Nicolò, del 1583, o nello splendido Battesimo di Cristo in S. Gregorio

del Correggio, "un po' di grazia del Parmigianino" e il colore di Tiziano. È, quella di Annibale, un'indole sperimentale che sceglie, anche per rappresentazioni sacre, un atteggiamento di spiccato realismo. Perché Annibale fu tra i primi ad affondare lo sguardo nella multiforme varietà del mondo naturale. Conosceva benissimo Tiziano e Veronese, Michelangelo e Raffaello, l'Allegri; e se ne giovò. Si può dire,

come osserva Ricco-
mini, che il Carracci get-
tò un ponte a due arcate:
l'uno verso l'età d'oro
del Buonarroti e dell'ur-
binate; l'altro proteso
verso il barocco di Ru-
bens, di Lanfranco e del
Baciccio.

Lo vedremo, nei capola-
vori presentati in mostra
e corredati da un cospicuo
numero di fogli, che
testimoniano la pratica
diretta del disegno dal
vero. Molte le sezioni,
che ripercorrono la bio-
grafia dell'artista: Una vi-
ta negli autoritratti, con
la famosa tela di Brera
(Autoritratto con altre
figure); Il laboratorio del

"vivo", testimoniato dalle opere di più intenso rea-
lismo come il Mangiafagioli della Galleria
Colonna e il Ragazzo che beve, di collezio-
ne privata; L'Accademia degli Incamminati,
sull'esordio bolognese, Un furioso amore,
sull'incontro con Venezia, Alla ricerca di
nuovi sbocchi professionali, Roma: il sogno
dell'antico, Al servizio del cardinale Odoar-
do Farnese, Il nuovo Raffaello e la supre-
mazia dell'invenzione sul periodo romano
e la maturità. Iniziative didattiche correde-
ranno poi l'esposizione, integrata da un
percorso che racconta ai bambini della
scuola materna cosa succedeva nella botte-
ga di Annibale. L'iniziativa ricostruisce
presso l'Archeologico l'atelier di un pittore
e mette a disposizione dei piccoli utenti gli
strumenti del mestiere. Il mestiere di Anni-
bale Carracci.

*"Venere, Satiro e due amorini"
del 1588. La tela è conservata alla
Galleria degli Uffizi di Firenze.
Sotto, particolare di un affresco di
Palazzo Farnese di Roma
(1588-1600)*

*Bologna, Museo Civico
Archeologico, 22 settembre
2006 - 7 gennaio 2007
Roma, Chiostro del
Bramante, 23 gennaio
6 maggio 2007
Enti Promotori: Comune
di Bologna, Cultura e rapporti
con l'Università, Consorzio
Università-Città di Bologna,
Comune di Roma, con il
patrocinio della Fondazione
del Monte.*



(1585), spicca la forte urgenza naturalistica. Lo stesso farà a Roma, più tardi, Caravaggio. Che con Annibale lavorò, fianco a fianco e addirittura in subordine, nella cappella Centoni in S. Maria del Popolo. Annibale era approdato a Roma nel 1595, su invito del cardinal Odoardo Farnese. Gli aveva dato lustro l'impresa degli affreschi nei palazzi Fava (1584), Magnani (1590) e Sampieri (1592). L'ultima collaborazione con i due parenti, perché di lì a poco la Fama conquistata a Bologna avrebbe dispiegato le ali e suonato la sua tromba fino alla città dei papi; e ben presto si sarebbero schiuse al maestro formidabili occasioni.

Nei palazzi Aldobrandini e Doria, dove inaugurò il moderno genere di paesaggio; nei quadri classicisti per le gallerie romane, di ispirazione antica ma di intenso "verismo"; e nelle pale d'altare. Opere straordinarie, eseguite con la ricetta collaudata della "ditta Carracci". Il disegno raffaellesco, l'eleganza





GIOVANNI ANSELMO

Galleria d'Arte Moderna di Bologna, piazza della Costituzione 3, fino al 27 agosto 2006

Curata da Gianfranco Maraniello ed Andrea Villani, la mostra è dedicata a Giovanni Anselmo, pittore appartenente al gruppo che nel 1967 Germano Calant definì Arte Povera, e raccoglie diversi lavori degli anni Sessanta e Settanta collocate nella galleria bolognese come fossero un'unica grande installazione. Create con materiali molto differenti fra loro, organici ed inorganici, quali pietra, terra, metallo acqua e cotone, queste opere testimoniano la ricerca espressiva dell'artista che dal semplice accostamento di materiali eterogenei ha sempre cercato di trarre effetti dissonanti di tensione. Egli infatti ha af-

fermato che i suoi lavori rappresentano la fisicizzazione "della forza di un'azione, dell'energia di una situazione o di un evento". Anche in questo caso l'attenzione dell'artista è rivolta soprattutto a rappresentare ed interpretare fisicamente con gli oggetti fenomeni alla base della vita dell'uomo e dell'universo ma spesso dimenticati come la gravità o il trascorrere del tempo.

Un'installazione di Anselmo sarà visibile dopo l'apertura al pubblico nella nuova sede, presso l'ex Forno del pane, della Galleria d'Arte moderna che assumerà il nome di MAMbo, Museo d'Arte Moderna di Bologna. Infine, nei mesi successivi alla conclusione della mostra sarà pubblicato il catalogo dell'esposizione con le immagini dell'allestimento, la documentazione dell'intervento di Anselmo presso il MAMbo, testi critici ed un'intervista all'artista stesso.

Usi e paesj tra immaginazione e realtà

L'Associazione Terra Verde, ha presentato in anteprima lo scorso maggio le opere realizzate dai ragazzi dell'Istituto penale minorile del Pratello e del Polo artistico. L'evento è nato con l'intento di creare un ponte tra scuola e carcere e un ulteriore passaggio di apertura verso la città. Si tratta dunque di dare visibilità al lavoro dei ragazzi carcerati al di fuori dei luoghi in cui si è sviluppato, affinché possano vedere riconosciuto ed apprezzato il loro grande impegno ed ascoltato il loro messaggio. L'iniziativa sarà ulteriormente sviluppata con una mostra più completa delle opere realizzate e un seminario per coinvolgere maggiormente i cittadini sui temi dell'educazione e dell'inserimento dei giovani.

Info: Associazione Terra Verde - tel 051 9916427.
www.associazioneterraverde.it

FIGURE DELLA PITTURA EMILIANA

Sala Ivo Tegli, Monzuno, fino al 31 luglio 2006

Omaggio al maestro Gagliardi. Dal chiarismo all'informale: Bertacchini, Gagliardi, Nanni, Paganelli è il titolo dell'evento espositivo organizzato da EmilBanca e curato da Lorenza Miretti.

La mostra vuole essere un omaggio a Giuseppe Gagliardi e, allo stesso tempo, momento di riflessione su alcuni dei pittori più strettamente legati al territorio monzuneso. Essa, infatti, si propone di indagare i punti di contatto e di divergenza tra due movimenti che hanno caratterizzato la cultura pittorica del territorio emiliano e che sono stati ampiamente interpretati dai quattro artisti esposti.



Estate a Porretta

La ricca offerta culturale e turistica della cittadina dell'Appennino

Anche per quest'anno il Comune di Porretta Terme ha predisposto un ricco programma di eventi con una significativa novità: la fitta rete degli appuntamenti si inserisce in un quadro di iniziative volte a de-stagionalizzare offerta culturale e turistica con l'intento di rendere vivo il territorio non solo in relazione ai periodi estivi. Partendo da questa considerazione si sottolinea che sarà possibile prenotare visite guidate al sistema museale e archivistico (B.A.M. biblioteche archivi e musei dell'alto Reno). Le visite guidate, tutte gratuite, prevedono itinerari storici e culturali dedicati al Santuario di Madonna del Faggio e al museo Laborantes di Castelluccio, escursioni in mountain bike e passeggiate naturalistiche che troveranno nel nuovo rifugio escursionistico del Doccione (ex vivaio i Monti) il punto di partenza ideale per questo tipo di attività.

A luglio comincerà la tradizionale programmazione del **Porretta Soul Festival**, che quest'anno si annuncia particolarmente ricca, realizzata in collaborazione con *Stax Museum of American Soul Music of Memphis* che prevede un concerto dell'Academy of Memphis Students; sono inoltre in programma un concerto della Sanpa Singers Gospel Choir e di Hen Ricover Band.

Il vero e proprio festival soul si terrà dal 20 al 23 luglio; come ogni anno il festival diventa la vetrina mondiale delle formazioni soul più importanti, tra cui ricordiamo Irma Thomas, Bobby Purify, Charlie Wood, South Soul Rhythm Section, The Boogie Blues Band, Feat James Govan, Wayne Jackson Of The Memphis Horns, Howard Tate, The Neville Brothers, Davell Crawford, Distretto 51.

Nei mesi di luglio e agosto Porretta sarà la sede del prestigioso festival di musica classica **Da Bach a**



Bartok, sotto la direzione artistica del noto flautista Giorgio Zagnoni; sono previsti concerti di interpreti di fama internazionale, oltre, naturalmente il fantastico quartetto del Maestro Zagnoni con Tatti al contrabbasso, Ascolese alla batteria, Ferrari al pianoforte.

Un altro importante appuntamento è il festival bandistico **Scorribande**, in scena dal 28 al 30 luglio, che prevede concerti di importanti complessi bandistici come la Fanfara di Gemona, la banda municipale di Borgosatollo e la prestigiosa banda tedesca Blaskapelle Kirchanschoring. Domenica 30 luglio tutte le bande, con più di 450 bandisti, sfilano suonando per le vie di Porretta Terme.

Il Comune di Porretta Terme nel corso del 2006 è stato protagonista e coordinatore di una produzione particolarmente importante: la realizzazione di un disco, *Crinali. Viaggio nella memoria musicale dell'Appennino bolognese in cerca di mare* dedicato alle tradizioni musicali dell'Appennino bolognese. La presentazione del disco con il relativo tour, sotto la direzione artistica di Riccardo Tesi, uno dei protagonisti più interessanti della world music, e del noto sassofonista Claudio Carboni, farà tappa a Porretta Terme giovedì 27 luglio.

Per informazioni e prenotazioni:
B.A.M. 0534.24084 -
335.7214996 - I.A.T.
0534.22021

* responsabile settore
Turismo e Cultura
Comune di Porretta Terme

Un viaggio di ordinaria migrazione

di Pietro Gigli

Come ogni lunedì c'è una gran confusione alla stazione di Khartoum nord. Alle otto e trenta parte il lungo convoglio diretto a Wadi Halfa sul lago Nasser al confine con l'Egitto. Il clima è rilassato; si tocca la spalla di chi parte in segno di saluto e si regala una sciarpa come augurio di buon viaggio. Tra la folla è difficile distinguere chi si fermerà a Wadi Halfa e chi invece proseguirà per il Cairo nella speranza di poter raggiungere poi un paese occidentale.

Khartoum è stato ed è un vero e proprio crocevia per i molti fuggitivi dalle guerre e dalle miserie d'Africa: prima scappavano dal Chad, Uganda, Etiopia, oggi soprattutto dal sud del Sudan e dall'Eritrea. Eritrei ma anche etiopi entrano in Sudan da Gondar evitando la città di Kassala, che sarebbe la via più accessibile, poiché il confine tra Sudan ed Eritrea è attualmente chiuso. Sono tutti tigrini - simili nella parlata e nelle fattezze - vivono lungo la zona di un confine, quello tra Etiopia ed Eritrea, non ancora delineato anche se il "cessate il fuoco" tra i due paesi risale al giugno del 2000. Tra di loro molte sono le donne che con il denaro risparmiato dall'intera famiglia, alle volte, riescono ad ottenere il visto e a volare direttamente ad Atene. Altri arrivano a Port Sudan risalendo il Mar Rosso e poi proseguono verso nord. Altri ancora decidono di raggiungere la Libia per poi tentare la rischiosissima attraversata del Mediterraneo verso l'Italia. I camion partono da Omdurman, la città di fronte a Khartoum alla confluenza del Nilo Azzurro con il Nilo Bianco. Stipati all'inverosimile sono guidati da autisti libici che ben conoscono le piste del deserto. Il prezzo del passaggio è di 300 dollari a cui si aggiungono 100 dollari da pagare ai poliziotti all'entrata in Libia oltre a vari pedaggi ad ogni posto di blocco. In più, secondo le recenti disposizioni del governo libico ognuno deve essere in possesso di almeno 300 euro. La prima meta è l'oasi di Kufra che nel migliore dei casi si raggiunge dopo 5 giorni in una sorta di inferno da cui



sono stati banditi dignità e diritti compreso quello alla vita. Poi si prosegue per Bengasi e per Tripoli e da lì al porto di Zuwarah dove un imbarco per l'Italia costa 1500 dollari e la sua attesa può durare mesi, anche anni, durante i quali bisogna lavorare duramente per raccimolare i soldi del passaggio.

La maggior parte di coloro che prendono il treno alla stazione di Khartoum, provengono invece dal sud del Paese. Fino ad un anno fa, quando arrivavano al Cairo potevano - in quanto provenienti da una zona di guerra e dopo aver fatto le debite domande all'Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite (Acnur) - sperare di essere avviati in un paese Terzo come l'Australia o gli Stati Uniti. Oggi, dopo l'accordo di pace tra Khartoum e l'SPLM (Sudan People Liberation Army) del gennaio 2005, per i migranti tutto è più incerto e più pericoloso. Viene a mancare la copertura di status di profugo e così rimangono esposti agli interventi spesso crudeli delle forze dell'ordine egiziane come è successo lo scorso dicembre quando la polizia del Cairo assalì per farli sgombera-

re migliaia di sudanesi accampati davanti alla sede dell'Acnur. Sul terreno rimasero una ventina di morti e tantissimi feriti. Ma le violenze anche le più efferate non possono fermare il flusso dei migranti e così ogni lunedì il treno parte sempre più carico. Nel mio scompartimento il solo a non tentare l'immigrazione è un sudanese del Nord che va a far visita ai parenti a Wadi Halfa e fa il poliziotto ad Abu Dhabi

l'intera traversata viene letteralmente preso d'assalto. Nella notte di mercoledì si arriva a Wadi Halfa in un caos totale, illuminato dai fari delle jeep che trabordano i passeggeri fino al paese e in nuvole di sabbia che si infila ovunque. Le ore successive trascorrono a rincorrere i funzionari sparsi in improbabili e numerosi uffici al bordo del deserto la cui occupazione principale è quella di vessare i viaggiatori in



negli Emirati Arabi; gli altri, un maestro di Port Sudan, un commerciante del Darfour, un padre che spera di poter raggiungere la figlia che vive in Australia proseguiranno finché potranno. Dopo ore di viaggio il treno "si ferma" contro un camion piantato in mezzo ai binari. Un'attesa di 4 ore e poi si riparte per Atbara dove si arriva alle dieci di sera. Qui il convoglio si ferma per altre 4 ore e tutti si mettono a dormire sul marciapiede della stazione dove almeno si può respirare un'aria un po' meno torrida di quella dello scompartimento (circa 45 gradi). Una curiosità: quando questa linea ferroviaria costruita dagli inglesi fu terminata il 31 dicembre 1899, il viaggio almeno per la prima classe era molto più confortevole perché dotato di una specie di aria condizionata.

Dopo 28 ore di viaggio si arriva ad Abu Hamad dove si lascia il Nilo per la traversata del deserto della Nubia lunga quasi 400 km. La sola fermata è alla stazione numero 6 (in quel tragitto le stazioni sono numerate da 1 a 10) dove l'unico pozzo d'acqua del-

transito, che sono in attesa di prendere il battello per Aswan. Quando finalmente si sale sulla nave la temperatura è di circa 50 gradi e bisogna fare attenzione a non toccare i parapetti e tutte le strutture in ferro che sono incandescenti. Si spera nella brezza della navigazione sul lago Nasser per poter finalmente allungare le gambe e riposare un po' non prima di aver lasciato lo spazio del ponte a disposizione dei fedeli impazienti di iniziare la preghiera della sera.

La navigazione dura 18 ore e serve per rimettersi un po' e fare nuove conoscenze. Ad Aswan le pratiche per l'entrata in Egitto sono lunghe per i migranti, uomini, donne e bambini.

Durano tante ore all'interno della nave che è come un forno. Dopo quattro ore i miei compagni di viaggio ancora non compaiono e si avvicina per me l'ora di prendere il primo treno per il Cairo. I migranti proseguiranno con altri mezzi e altri tempi per ritrovarsi a Sakanini, il quartiere del Cairo dove hanno la loro sede i padri comboniani, primo punto di riferimento per la gente che fugge dal Sudan. ■

Alcune immagini che documentano il viaggio intrapreso dai sudanesi diretti al Cairo. A sinistra, in navigazione sul lago Nasser e alcune soste del treno lungo il Nilo. (Foto P. Gigli)

Né rifugiato né

L'asilo e le sue diverse dimensioni
secondo Le-Quyen Ngo-Dinh,
responsabile asilo
per la Caritas italiana



di Damiano Montanari

Parole ferme, pronunciate con fierezza e con quella lucidità graffiante che la contraddistingue in ogni sua battaglia. Sì perchè lei Le-Quyen Ngo-Dinh, responsabile asilo per la Caritas Italiana, intervenuta all'incontro a Palazzo Malvezzi "Tana libera tutti" di fine maggio, organizzato dalla Caritas di Bologna di battaglie ne ha sostenute molte, fin da quando è arrivata qui in Italia come rifugiata, lontano dal suo Vietnam. Da allora Le-Quyen ha vinto molte delle sfide che ha dovuto affrontare e oggi si presenta in prima linea per tutelare chi arriva nel nostro Paese chiedendo asilo e rifugio.

"Purtroppo – sono infatti le sue parole – in Italia manca una legge organica sul diritto d'asilo ed il fatto che sia l'unico Stato dell'Unione Europea ad avere questo vuoto legislativo, deve farci riflettere. È vero, negli ultimi dodici anni, e più precisamente dal 1990 al 2002, ci sono stati degli interventi, ma sono sempre stati limitati ad alcuni aspetti che interessano i richiedenti asilo ed i rifugiati. Sono anni che si parla di questa legge che deve uscire, ma prima il Governo di centro – sinistra e poi quello di centro – destra non hanno affrontato la questione.

Ora spero che il nuovo Governo possa mantenere le promesse fatte". Il problema è serio e strutturato, per cui, chi cercherà di venirne a capo, dovrà necessariamente analizzare la situazione analiticamente. "Il primo intervento - prosegue infatti Le-Quyen - deve riguardare

il momento in cui gli stranieri arrivano. Pensiamo ad esempio ad uno sbarco di quattrocento persone a Lampedusa: come prima cosa sarebbero necessari interpreti competenti in grado di comprendere e tradurre le ragioni dei nuovi arrivati, quindi una sistemazione logistica adeguata, in grado di garantire ad ogni persona un trattamento giusto e dignitoso. In caso contrario il rischio è che tutti vengano respinti indietro senza troppe formalità. Non dimentichiamo infatti che purtroppo i richiedenti asilo sono costretti ad arrivare spesso in modo irregolare dato che i visti non vengono rilasciati con facilità, per cui la possibilità che queste persone vengano scambiate per clandestini e quindi respinte è tutt'altro che remota".

Se il richiedente asilo o rifugio riuscisse comunque a superare questa prima "barriera", le difficoltà sarebbero tuttavia ancora molte.

"Il sistema italiano attuale presenta un altro grosso problema. Al momento esistono infatti solo sette Commissioni territoriali in Italia, presenti a Milano, a Gorizia, a Roma, a Foggia, a Crotone, a Siracusa e a Trapani. Il loro compito è quello di esaminare le domande dei richiedenti asilo o rifugio, che però a volte superano le capacità di lavoro delle Commissioni. A questo si aggiunga che nel periodo di attesa i richiedenti asilo dovrebbero essere ospitati in Centri di Identificazione, che dovrebbero sorgere

immigrato



Foto P. Ninfa

vicino alle sedi delle Commissioni. Il punto è che, al momento, sono stati costruiti Centri solo a Trapani, a Foggia e a Crotone, mentre a Milano e a Roma le persone vengono sistemate in un braccio del CPT. A Siracusa, poi, non è stato realizzato niente, mentre a Trapani un Centro c'è, ma è spesso chiuso". Alla luce di questo il pensiero che molti richiedenti vengano diniegati per l'incapacità dello Stato di fornire loro una sistemazione, quanto meno sfiora la nostra mente. Che non può restare indifferente nemmeno di fronte ad un'altra spinosa questione: "Oggi - afferma infatti Le-Quyen - il richiedente diniegato ha solo quindici giorni per presentare ricorso, un termine molto stretto, se pensiamo che il più delle volte la persona in esame non parla l'italiano.

Se poi riuscisse comunque a presentare istanza in tempo, ecco allora che verrebbe penalizzato dal fatto che il ricorso non ha effetto sospensivo per l'espulsione, per cui il richiedente si troverebbe nella situazione paradossale di aspettare un giudizio, dopo essere stato rispedito nel suo Paese". Da dove è fuggito, perché perseguitato. Un'assurdità. Una difficoltà tutt'altro che lieve da superare. Come quella relativa alle mancanze della rete S.P.R.A.R., il Sistema di Protezione per i richiedenti asilo e per i rifugiati. "Al momento - conferma infatti Le-Quyen - lo S.P.R.A.R. dispone di 2450 po-

sti in totale, un terzo dei quali è collegato alla rete della Caritas. I richiedenti asilo che arrivano in Italia sono però molti di più, per cui non tutti possono essere inseriti in questo programma, con la conseguenza che molti di loro saranno diniegati rapidamente, oppure sarà concesso loro lo "Status Umanitario", che ha valore annuale ed è rinnovabile, invece che lo "Status di Rifugiato", che comporta un permesso di soggiorno permanente". La situazione è quindi molto pesante, perché, nonostante sia stata recentemente apportata la novità che permette ai richiedenti asilo di lavorare in Italia, nel caso in cui non siano stati ascoltati entro sei mesi dalla Commissione decidente, è comunque assente anche una "politica dell'integrazione" nei confronti dei rifugiati.

"Oggi - conferma infatti Le-Quyen - il rifugiato è equiparato all'immigrato e questo è un segno di grande ignoranza, perché l'immigrato entra ed esce dal Paese quando vuole, mentre il rifugiato no. Il brutto è che, spesso, mi capita di imbartermi in persone che non riconoscono la validità dei miei documenti anche all'estero, per cui alla frontiera non mi fanno passare, come mi è successo alla fine di maggio al confine con la Slovenia. Io purtroppo ci ho fatto l'abitudine, ma per molti è un mezzo trauma". Che una società civile non può più accettare. ■

TANA LIBERA TUTTI

Si è tenuto recentemente nella sede della Provincia un incontro che ha fatto il punto sul progetto "Tana libera tutti", Sportello asilo e rifugiati politici della Caritas diocesana di Bologna finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana. Si è riflettuto sugli aspetti di vita, di diritto dei rifugiati e dei richiedenti asilo, sulle esperienze di ascolto e sui percorsi di integrazione realizzati e in cantiere.

Info:

Sportello d'ascolto richiedenti asilo e rifugiati politici,
via Fossalta 4, 40125 Bologna,
tel. 051.267972 - fax 051.238834
caritasbo.rifugio@bologna.chiesacattolica.it



Tra integrazione e interazione

L'impegno delle istituzioni a favore dei cittadini immigrati

La Regione Emilia-Romagna in conformità con quanto definito dalla Legge quadro 328/00 sulla riforma dei servizi sociali e la relativa applicazione regionale L.R. 2/03 individua nei Piani di Zona lo strumento per la realizzazione del sistema integrato a rete dei servizi sociali territoriali.

I Piani di Zona sono di titolarità dei comuni ma costruiti di concerto con le Ausl, le Ipab, gli organismi del terzo settore, le organizzazioni sindacali, le scuole e tutti i soggetti interessati a partecipare alla definizione di un modello di *welfare* di stampo comunitario, basato sul principio della sussidiarietà.

L'area immigrazione è una delle aree nelle quali si articolano i piani di zona, insieme ad anziani, disabili, responsabilità familiari, infanzia e adolescenza, esclusione sociale. Il "Seminario di riflessione sugli interventi per l'integrazione dei cittadini immigrati nella provincia di Bologna. I piani attuativi immigrazione 2005" che si è tenuto l'11 maggio nella cappella Farnese del Comune di Bologna, è stata una prima occasione di confronto pubblico sul lavoro svolto in questi ultimi anni nel territorio di Bologna e provincia, che ha messo in luce anche la



necessità di un suo ripensamento, non solo per la crescita numerica dei cittadini migranti e la diminuzione esponenziale delle risorse, ma anche per le sollecitazioni delle stesse associazioni di migranti e dei loro portavoce in seno alle istituzioni, rappresentati in questo incontro da **Roland Jace** e **Khaline Bouchaib**, della Consulta Regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri, e da **Fabian Nji Lang**, del Forum Metropolitano delle associazioni dei cittadini non comunitari di Bologna e provincia. Le relazioni sui Piani attuativi immigrazione, tenute dai rappresentanti delle Zone del territorio (Fausto Amelii per Bologna, Letizia Lambertini per Casalecchio di Reno, Andrea Demaria per San Lazzaro, Giu-

UN BANDO PER FAVORIRE LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

La Provincia di Bologna, nell'ambito del Piano territoriale provinciale per azioni di integrazione sociale a favore di cittadini stranieri, emana un bando per la promozione di iniziative interculturali sul territorio della provincia, per complessivi 30.000 Euro. Possono presentare domanda di partecipazione entro il 31 luglio 2006, le Associazioni di promozione sociale (L. R. n. 34/2002), operanti nel settore sociale, socio-assistenziale e culturale, che intendano realizzare iniziative volte a favorire la comunicazione interculturale, la reciproca conoscenza tra cittadini stranieri e italiani, la valorizzazione delle culture "altre". L'azione proposta deve venir realizzata o avere

seppe Muscas per Pianura Est, Massimiliano Di Toro Mammarella per Pianura Ovest, Monica Graziani per Porretta Terme e Maria Grazia Ciarlatani per Imola), hanno evidenziato come ogni singola area, in virtù della diversa presenza (numerica, di provenienza, ecc.) di migranti, o di caratteristiche specifiche del territorio (si pensi ad esempio ai comuni di montagna e alla centralità del problema dei trasporti) comporti - come emerge dai tavoli tematici di ciascuna zona sociale sul tema "immigrazione, asilo, lotta alla tratta" - delle priorità specifiche sulle quali modulare gli interventi.

Nello stesso tempo però emerge la presenza di una pluralità costante di "bisogni-criticità" che indicano gli obiettivi prioritari da realizzare nel triennio 2005-2007: le politiche inerenti bisogni primari quali la casa e l'istruzione; la necessità di potenziare politiche di accoglienza ed inserimento scolastico per i minori e le loro famiglie, così come le ancora carenti strutture di tutela legale; l'esigenza di porre particolare attenzione ai percorsi di effettivo inserimento sociale, scolastico e lavorativo delle cosiddette "seconde generazioni" e di specifiche componenti della popolazione migrante, come i richiedenti asilo, i minori non accompagnati e le donne; la ne-

cessità, infine, di consolidare le occasioni di apprendimento della lingua italiana per adulti e minori. Un quadro che testimonia come il lavoro svolto in questi ultimi anni costituisca, piuttosto che un punto d'arrivo, l'apertura di un percorso di crescente

promozione di occasioni di confronto tra cittadini italiani e migranti e di strumenti per favorire la partecipazione di questi ultimi alla vita pubblica locale, così come la centralità data alla formazione degli operatori dei servizi e alle attività di mediazione

GLI IMMIGRATI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Dai dati messi a punto dall'Ufficio statistica della Provincia di Bologna e resi noti dal Dossier 4/2005 dell'Osservatorio delle immigrazioni "Immigrati in provincia di Bologna: i numeri e le tendenze", emerge che nel territorio provinciale vivono oramai più di cinquantamila persone provenienti da 146 paesi diversi. I gruppi nazionali maggiormente rappresentati sono, nella provincia, marocchini, albanesi e romeni e, nella città di Bologna, filippini, cinesi e bangladesi. Nel capoluogo si è assistito negli ultimi anni ad un calo della concentrazione relativa di cittadini migranti sul totale dei residenti, mentre nella provincia l'area con maggiore incidenza di migranti risulta essere quella montana. Dal punto di vista anagrafico, si rileva l'alto numero di minori di cui è crescente il numero dei nati in Italia (il 14,5 in provincia e il 14,1 in città). Quasi raggiunto, infine, l'equilibrio di genere in tutta la provincia, mentre a Bologna-città la presenza femminile ha ampiamente superato quella maschile.

IN DIFESA DEI DIRITTI UMANI DEL SAHARA OCCIDENTALE

La presidente Beatrice Draghetti ha incontrato recentemente a palazzo Malvezzi Aminattou Aidar, attivista per i diritti umani nel Sahara Occidentale. L'esponente saharawi ha portato la sua testimonianza e descritto la situazione che si vive oggi in quei territori. La Aidar, in Europa per un tour che ha toccato Spagna, Belgio e Italia, è impegnata da molti anni nella difesa dei diritti umani nei territori del Sahara Occidentale, ed ha costituito comitati di tutela ed iniziative di informazione in collaborazione con numerose organizzazioni in tutto il mondo. Nell'incontro la presidente ha confermato la vicinanza e l'attenzione della Provincia di Bologna verso la popolazione saharawi, anche con gesti di solidarietà concreta, ed ha auspicato la creazione di un'ampia convergenza su questo tema da parte delle istituzioni locali.)

una ricaduta sul territorio provinciale di Bologna. "Con questo bando - dichiara l'assessore Barigazzi - vogliamo non solo sostenere le associazioni attive sulle tematiche dell'immigrazione, ma anche promuovere una cultura del confronto, della comunicazione, della conoscenza reciproca per supportare lo sviluppo di una società inclusiva e rispettosa di tutte le sue componenti."

Copia integrale del bando è disponibile sul sito della provincia di Bologna, alla pagina: <http://www.provincia.bologna.it/immigrazione/inevidenza.html>

Info:
Provincia di Bologna - Servizi Sociali e Sanità:
tel. 051 6598626 oppure 051 6598609;
fax 051 6598620;
e-mail: sociale@provincia.bologna.it

integrazione. La sfida di questi anni - ha sottolineato **Andrea Stuppini**, responsabile del Servizio politiche per l'accoglienza della Regione - è stata quella di trovare una strada percorribile tra le opposte quanto impraticabili vie dei fautori di una sorta di "welfare parallelo" da una parte e di un "welfare uguale per tutti", dall'altra. Vi è invece bisogno, nel contesto di un potenziamento dei servizi per tutti, di promuovere politiche specifiche che garantiscano l'accesso e il godimento di questi servizi da parte della popolazione migrante che, rispetto alla popolazione autoctona, vive al riguardo maggiori difficoltà. L'attenzione che emerge nei Piani verso la

interculturale, testimoniano l'impegno profuso dagli enti locali bolognesi nella direzione su indicata. Essenziale sarà, per il futuro, la capacità di dare maggiore ascolto alle sollecitazioni provenienti dalle stesse associazioni di cittadini migranti. Come hanno con forza sottolineato i rappresentanti di queste ultime, sarà necessario promuovere una maggiore partecipazione dei migranti nelle decisioni politiche e assegnare più finanziamenti alle loro associazioni, affinché possano rivestire realmente il ruolo importante che sono chiamate a svolgere. Forse un primo passo per la conquista di quella "felicità" di cui ha parlato Fabian Nji Lang. ■

I film di carta



I soggetti cinematografici di Renzo Renzi, la sua partecipazione agli ultimi Littoriali, la forza innovatrice di un linguaggio per il cinema che troppo spesso rimase sulla carta

Malgrado la contrastata accoglienza ricevuta l'anno precedente a Merano come regista esordiente del cortometraggio *La città nemica*, ambientato durante la guerra civile spagnola (vedi *Portici* 2005 n.6) Renzo Renzi decise di partecipare egualmente ai Littoriali della cultura e dell'arte in programma a Bologna nel 1940, destinati a diventare gli ultimi a causa degli eventi bellici. E si cimentò nella nuova gara con un soggetto ancora ispirato alla Spagna ma di taglio nettamente anticonformista, *Un uomo andava alla guerra*. Infatti - come ricorda egli stesso in "Rapporto di un ex balilla" - mentre "gli organi ufficiali esaltavano continuamente la purezza, l'eroismo, il disinteresse dei volontari fascisti nella guerra spagnola", il protagonista della sua storia "si arruola volontariamente tra i franchisti non per idealismo ma per disperazione". Eppure, riuscì a classificarsi secondo dopo che *La città nemica* aveva rischiato l'esclusione. La premessa dell'autore è che "ai Littoriali non si vada a caccia di argomenti che possano dare origine ad un film, ma piuttosto di soggetti che denotino una speciale attitudine o preparazione alla narrativa cinematografica". Convinto che, "come al solito, i nostri soggetti rimarranno carta scritta e non saranno sfruttati nella produzione", Renzi ritiene, perciò, che "non si debba giudicare il soggetto come un buon tema per un possibile film, ma come opera compiuta nei limiti che le spettano"; e precisa che per "forma cinematografica di un soggetto" intende "la previsione sulla carta di quasi tutte quelle soluzioni ritmico-narrative che la realizzazione potrà poi ampliare". È una scelta decisamente innovativa, che se da un lato consente a Renzi di muovere, fra le righe, una critica di fondo all'impostazione dei Littoriali del cinema, dall'altro lo spinge a sostenere che in Italia sono "più utili i narratori che gli inventori di argomenti", ma che, in ogni caso, il problema consiste nella "ricerca di temi o di ambienti *attuali* e nella loro rappresentazione", tenuto conto che "le cronachistiche retoriche del

periodo della Rivoluzione e dello Squadrismo sono da noi ormai lontane, anche se non dimenticate". È troppo attribuire a queste parole, comunque coraggiose, il significato, o quasi, di un'attesa del neorealismo? La risposta si trova, forse, proprio nelle immagini del primo film di Renzi, nelle quali c'è un'aura di naturalezza e di spontaneità, tipica della futura, vitale stagione del cinema italiano. Anche perché i punti di contatto fra *La città nemica* e *Un uomo andava alla guerra* sono molti, tanto che il secondo soggetto appare come uno sviluppo e un approfondimento della prima storia che era appena abbozzata. Lo sfondo è sempre quello della guerra civile spagnola, ma – come avverte il copione – ogni accenno alle "due parti in conflitto deve rimanere assolutamente indistinto", per lasciare che i personaggi vivano il loro "dramma individuale". Esempio la vicenda del protagonista, Cid Ybarra, un giovane contadino che vive tranquillo con la madre e il fratello Pedro, in attesa di sposare Rita, la ragazza che ama. Quest'ultima va in città a trovare un'amica, che sta per avere un bambino, mentre cominciano gli scontri tra franchisti e repubblicani. Preoccupato per Rita, Cid parte a sua volta a cavallo per Quintanar e durante il tragitto si imbatte in scene di morte e devastazione. Nel frattempo, nella città sconvolta dalla violenza, la ragazza viene aggredita e uccisa da un folle (quasi una citazione del *Mostro di Düsseldorf*, il capolavoro di Fritz Lang). Cid vendica Rita ma entra in una crisi profonda, crede che sia inutile continuare a vivere senza di lei: poi, in preda allo sconforto, si arruola volontario nelle file franchiste: morirà prima di partire per la guerra, sotto le macerie di un muro crollato all'improvviso. Dallo studio delle carte conservate presso la Cineteca di Bologna, risulta che Renzi teneva in modo particolare a questo suo lavoro. Lo prova, indirettamente, una lettera inviata il 4 aprile 1940 dal suo amico Corrado Terzi, nella veste di fiduciario del Cineguf, a Eugenio F. Palmieri, critico cinematografico del *Resto del Carlino*, per segnalare che la commissione giudicatrice del concorso per un soggetto cinematografico aveva unanimemente considerato *Un uomo andava alla guerra* "di una assoluta superiorità su gli altri concorrenti", in quanto "il racconto si sviluppa con decisa progressione drammatica e con linguaggio schiettamente visivo, qualità importanti che dimostrano una poetica fantasia ed una sicura padronanza dei mezzi espressivi del cinema". La lettera si concludeva con la preghiera di darne no-

tizia nella rubrica "Ombre e luci dello schermo", sottolineando come ciò potesse rivelarsi utile "al soggetto di Renzo Renzi nella classifica degli imminenti Littoriali".

A cavallo tra il '40 e il '41, Renzi tenta di giocare altre carte. Così il giovane cineasta ricorda quei tentativi: "Le classifiche ottenute, nonostante tutto, mi davano l'illusione di una certa libertà. Continuai a fare dispetti anche nei film successivi. Preparai, assieme all'amico Adriano Magli, un documentario sopra una grande officina, intitolato *L'arsenale*. Voleva essere – ambiziosissimo – l'esaltazione dell'uomo che riesce a dominare la natura, inserendosi nelle sue leggi. L'influenza dei film russi, di cui si leggeva sui libri, era evidente". Ma la commissione - composta da Renato May, Francesco Pasinetti e Vittorio Gallo - giudicò l'argomento, "già molte volte trattato", privo di qualsiasi interesse e rappresentato attraverso "luoghi comuni". Il cortometraggio non poté quindi essere ultimato, anche se in gran parte già realizzato all'interno dell'Officina del gas di Bologna: del materiale girato, in 16 mm e bianco e nero, si sono conservati spezzoni della durata complessiva di una decina di minuti. Il film a soggetto, *La folla* – sono sempre parole di Renzi – "voleva addirittura rovesciare il senso dell'omonima opera di King Vidor. Non è che l'individuo sia schiacciato dalla folla, la quale lo distrugge: anzi, il mio protagonista, un artista malato e solitario, trovava il riscatto alla sua solitudine proprio in un grande fatto di folla, un'adunata, insomma un fenomeno collettivo". Anche in questo caso il film rimase sulla carta. La sceneggiatura, una trentina di pagine dattiloscritte, fu infatti bocciata con la seguente motivazione: "Il film dimostra un incosciente decadentismo. Il tentativo di ricerche intimiste rimane tale, affogato da luoghi comuni e da un materiale plastico arruffato, prolisso e raramente funzionale. La sceneggiatura con la sua minuziosità, peraltro scorretta, sembra desunta da un film già montato, sicché erroneamente si indicano in sceneggiatura atteggiamenti e gesti che soltanto il caso, più ancora che la regia, ha potuto provocare. Molto confusa è l'ambientazione spaziale". Come si vede, la Commissione (di cui stavolta faceva parte Basilio Franchina, accanto a Pasinetti e Gallo) non apprezzò l'idea di una "sceneggiatura di ferro", che pure era teorizzata da maestri del cinema come Eisenstein, né la dote originale della "scrittura cinematografica" riconosciuta a Renzi da un critico come Palmieri. ■



*Nella pagina accanto, Alessandro Blasetti, insegnante di regia del Centro sperimentale di cinematografia di Roma a partire dagli anni '30 (tratta da *Vivere il cinema - Sessant'anni del Centro sperimentale di cinematografia*, 1995). Qui sopra Renzo Renzi nel suo studio (Foto V. Cavazza)*

Il cinema è ritrovato

Il "Cinema Ritrovato", festival cinematografico promosso dalla Mostra Internazionale del Cinema Libero in collaborazione con la Cineteca del Comune di Bologna e aperto ad ogni amante del cinema di tutto il mondo, festeggia il ventennale nella prossima edizione che si terrà da sabato 1 luglio a sabato 8 luglio a Bologna. Il viaggio dedicato alla storia del cinema proposto quest'anno agli spettatori, caratterizzato dai contributi di artisti del calibro di Sarah Bernhardt, Alberto Lattuada e Vincente Minnelli, si svolge all'interno di luoghi diversi: le sale del Cinema Lumière della Cineteca di Bologna, una destinata al muto e una al sonoro; l'ampio Cinema Arlecchino in grado di riportare in vita la perdita bellezza delle proiezioni in grande formato; il Teatro Comunale di Bologna per una serata con orchestra dal vivo.

*Per informazioni sul programma 2006:
www.cinetecadibologna.it/ritrovato.htm*

Col favore del buio

Giunge alla decima edizione la rassegna Col favore del buio che rende accessibili al grande pubblico ed alle scuole, da aprile a dicembre, telescopi, radiotelescopi e planetari nel territorio della Provincia per poter scrutare le meraviglie del cielo, grazie alla collaborazione tra Osservatorio astronomico di Bologna e assessorato provinciale alla Cultura.

*Per informazioni sul calendario 2006:
www.bo.astro.it
al link eventi per il Pubblico*

Corti, chiese e cortili

È giunta alla ventesima edizione la rassegna "Corti Chiese e Cortili" promossa dai Comuni di Bazzano, Casalecchio di Reno, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Savigno e Zola Predosa, organizzata dall'associazione musicale "L'Arte dei Suoni" sostenuta dall'assessorato provinciale alla Cultura nell'ambito di "Invito in Provincia". L'iniziativa intende valorizzare il ricco patrimonio artistico ed ambientale del nostro territorio, offrendo al pubblico serate caratterizzate dalla coniugazione tra l'ascolto di varie musicalità raffinate e la ubicazione in contesti suggestivi, carichi di arte e storia.

*Per informazioni sul programma 2006:
www.artedeisuoni.org*

Terapia del dolore

È la cultura del sollievo per combattere con successo il dolore e la sofferenza che si celebra, promuovendone la sensibilizzazione, nella Giornata Nazionale del Sollievo patrocinata dal Ministero della Sanità e dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. Anche quest'anno l'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna Policlinico Sant'Orsola Malpighi ha aderito nella giornata di domenica 28 maggio 2006. In particolare, il comitato Ospedale senza Dolore dell'Azienda è da tempo impegnato con la collaborazione di tutte le professionalità del sistema sanitario e del volontariato, in azioni volte alla terapia del dolore in ogni fase del percorso assistenziale: attraverso l'informazione

ai pazienti, la formazione dei sanitari e la verifica dell'appropriatezza delle cure.

Scrittura al femminile

L'ottava edizione del Concorso nazionale di scrittura femminile, si è svolta sabato 20 maggio nella sala Zodiaco di palazzo Malvezzi con l'assegnazione del "Premio San Vitale" al miglior testo tra quelli pervenuti sul tema "Tradizioni e Traduzioni". Vincitrici sono risultate Anna Borghi per la sezione narrativa, Rossana Roberti per la sezione poesia e Alessandra Carlini per la sezione teatro. Attribuiti anche due Premi speciali, uno per la traduzione a Loredana Magazzeni e uno per la memoria a Cristina Malvi.

La consegna del riconoscimento a cura del Gruppo di Lettura San Vitale, è stata anticipata da un convegno che ha trattato, oltre al tema del concorso, argomenti di poesia, di letteratura femminile, di editoria, di discriminazione e di convivenza.

A spasso per le valli

È con www.vallibolognesi.it che si può da ora viaggiare in rete sugli Appennini Bolognesi, abbracciando un paesaggio composito dove la bellezza selvaggia si armonizza con le tracce di vita e storia, alla scoperta delle molteplici opportunità di turismo a misura d'uomo che le Valli Bolognesi offrono ai visitatori. Sulla homepage disponibili le sezioni dedicate ai temi di visita per orientare il turista: cicloturismo, equiturismo, trekking, enogastronomia e altro.

B. F.

Alla ricerca di un'etica perduta

Ex patron del Bologna al contrattacco

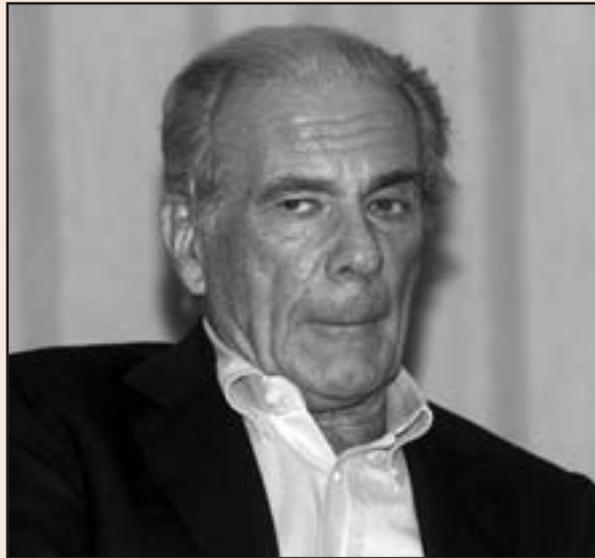
È bastato che qualche giudice coraggioso sollevasse il coperchio, per scoprire una realtà divorata da una corruzione elevata a sistema. Il calcio italiano era tutto provvisorio, come una grande recita.

Partite truccate, arbitri a libro paga, intimidazioni, un intreccio impressionante di società e di complicità. Insomma, un quadro davvero sconcertante. E tra i club più danneggiati, c'è senza dubbio il Bologna. L'epilogo della stagione passata, quella 2004-2005, finita nel mirino degli inquirenti, è una ferita ancora fresca per i tifosi rossoblù.

Quella retrocessione in serie B, per certi versi anomala, è impossibile da dimenticare.

Così come la battaglia per il ripescaggio condotta durante l'estate e persa dopo ben tre sentenze a favore. Allora, alla testa della società rossoblù c'era Giuseppe Gazzoni Frascara. La sua parabola nel calcio si è conclusa nel peggiore dei modi: dopo la retrocessione ha venduto il Bologna ad Alfredo Cazzola, rimettendoci un bel po' di soldi, e poi è addirittura fallito. Ma ora l'ex patron passa al contrattacco. "Ho la certezza di essere stato truffato - afferma senza perifrasi Gazzoni - I magistrati mi hanno mostrato ben nove volumi dedicati alle intercettazioni telefoniche dei protagonisti di queste vicende. Credetemi, c'è da vergognarsi. C'era una piovra, un centro di potere che dominava e condizionava il mondo del calcio".

"L'anno scorso - riprende l'ex numero uno del Bologna - ci hanno fatto andare in B. Siamo retrocessi a 43 punti, quando quest'anno la quota salvezza era a 32. Poi le battaglie estive, condotte contro chi, vedi Reggina e Messina, non aveva i bilanci in regola e quindi non avrebbe potuto iscriversi al campionato di A. Tutto inutile. Ma poi abbiamo scoperto perché: sia la Reggina che il Messina, infatti, erano nell'orbita di Moggi". Gazzoni, come detto, non si è ancora ripreso dal rovescio subito a causa del calcio. Ma ora chiede di essere risarcito. "Ho deciso di rivalermi su chi ci ha sbattuto in B e su chi ha deciso di non restituirci il maltolto, vale a dire la serie A, solo perché certi club andavano tutelati. Porterò in tribunale tutti coloro che ci hanno danneggiato".



Giuseppe Gazzoni Frascara
(Foto G. Schicchi)

E quando si parla di risarcimento è giusto anche quantificare i danni. "Sono in ballo - attacca ancora Gazzoni - almeno quaranta milioni di euro. I diritti tv, gli incassi mancati, la fuga dei giocatori che non volevano rimanere in B. E poi la cessione della società: in serie B valeva zero e io l'ho venduta a Cazzola per un euro. In A il Bologna poteva tranquillamente valere trenta milioni di euro.

Pertanto chiedo un risarcimento, non solo economico ma anche morale, visto che mi hanno dato del fallito. La mia società è fallita soltanto perché ho rispettato le regole e ho pagato le tasse fino all'ultimo. Sì, chiedo quaranta milioni di danni. Ed è una cifra calcolata per difetto".

A questo punto quali sono le prospettive per il nostro calcio? "Innanzitutto chi ha sbagliato deve pagare - conclude l'ex presidente - Mi auguro che la giustizia sia rapida. Il calcio deve ritrovare identità ed etica. Per quanto mi riguarda, io con questo mondo ho chiuso. I miei debiti li pagherò. Gli insulti personali, invece, farò fatica a dimenticarli. Sono stato presidente del Bologna per dodici anni.

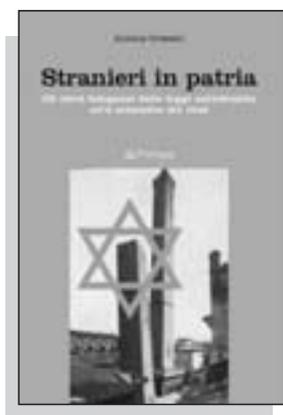
L'ho portato dalla C alla A. Ho regalato a questa città campioni come Baggio e Signori e una semifinale di Uefa. Credo di potere essere ricordato come una persona onesta, che purtroppo è incappata nella piovra e ne è stata sconfitta". ■



I Quaderni dei figli della Shoah

S'intitola 'Quaderni dell'Associazione Figli della Shoah' la nuova e interessante collana editoriale pubblicata dai tipi della Pendragon, attiva casa editrice bolognese. Due i titoli usciti finora, "Notizie dalla Shoah" di Sara Fantini (350 pagg. 20) e "Stranieri in patria" a cura di Antonia Grasselli (198 pagg. 18), che raccontano,

con ricchezza di materiali e documenti ufficiali, la storia degli ebrei bolognesi non solo durante il secondo conflitto mondiale, ma anche prima, con l'introduzione delle leggi razziali da



parte del governo fascista, e tragicamente pure dopo, una volta finita la guerra ma non le odiose ingiustizie. Libri documento, ricchi di testimonianze e storie vissute, come "Stranieri in patria" redatto da 20 studenti del Liceo Fermi (allievi della professoressa Grasselli) dopo accurate ricerche negli archivi delle istituzioni ebraiche, indagini, interviste ai sopravvissuti, visite nei luoghi storici come il campo di Fossoli o il ghetto di Ferrara, analisi di testi universitari di Sarfatti e De Felice, letture di romanzi e visione di film sul tema: l'elaborazione di tutto questo materiale, divulgato in un apposito convegno e ora raccolto in volume, racconta di sparizioni, deportazioni, confische, divieti di frequentare scuole pubbliche, perdita di lavoro e affetti e di famiglie in fuga, ora aiutate ora rinnegate.

E poi il ritorno in città, la fatica, spesso vana, di rientrare in possesso dei propri beni, finiti nelle case dei gerarchi fascisti, di prefetti e questori, di ufficiali tedeschi. Umiliati anche alla fine dell'incubo. Notizie che in pochi conoscono.

I numeri dicono che erano 845 gli ebrei presenti in città al momento dell'occupazione tedesca e che dopo i rastrellamenti e le deportazioni più di 400 persero la vita (solo in 4 tornarono vivi dai lager: Giacobbe e Giuditta Bonacar, Nino Matathia, Giuseppe Mortasa). Sfregi ancor oggi taglienti, che 'Stranieri in patria' visualizza per le strade e le case di Bologna e sull'Appennino.

"Notizie dalla Shoah" di Sara Fantini, venticinquenne bolognese, laureatasi un anno fa in Scienze della Comunicazione, dopo un'adolescenza trascorsa a leggere libri sull'Olocausto, "ho cominciato alle medie con "Se questo è un uomo" e non ho più smesso", ci racconta invece come i giornali italiani, resuscitati dopo la fine della guerra, raccontarono l'orrore dell'Olocausto.

La Fantini ha visionato le testate uscite nel 1945 e il risultato è che nel 1945 i giornali italiani parlano poco, pochissimo della Shoah, creando quello che il sociologo Zigmunt Bauman definisce uno 'stato eteronomico'.

Su quei fogli, incredibilmente, si trovano poche pochissime notizie dello sterminio: qualche accenno ai primi processi, qualche testimonianza dei sopravvissuti. Dei lager non se ne occupava quasi nessuno (un'analisi più approfondita è cominciata negli anni '60), lo stato italiano (è noto ma è brutto ricordarlo...) non si

preoccupò di facilitare il ritorno dei deportati, né di censirli (6746 vittime italiane, 80 di Bologna). Rimuovere il passato, edulcorare gli errori, alimentare il mito del 'buon italiano' e guardare al futuro ripartendo prima di tutto dalla Resistenza, pare essere la linea editoriale dominante del momento. L'Italia, secondo l'analisi della Fantini, preferì tacere l'evento del genocidio, rendendosi così irresponsabile, "poiché chi è senza memoria è senza identità e chi è senza identità è irresponsabile". Due testi da tenere assolutamente in libreria. **Fernando Pellerano**

Pompeo Gandolfi e il suo mondo dei burattini

a cura di Tiberio Artioli
ABC - Quaderni Minerbisesi II

Edito dall'Associazione culturale ABC, grazie anche al contributo del Comune di Minerbio, del Centro Sociale Primavera e del Credito Cooperativo di Bologna, con il patrocinio dell'IBC dell'Emilia Romagna e del Centro Etnografico del Comune di Ferrara, il volume raccoglie numerosi scritti incentrati sulla figura di Pompeo Gandolfi, burattinaio scomparso nel 1971 che per tanti anni ha portato in giro a Bologna ed in provincia il suo Sganapino, protagonista di storie sempre nuove perché inventate sul momento, a "braccio".

I testi partono dalla biografia su Gandolfi scritta da Luciano Manini, che con lui ebbe occasione di lavorare, offrendo al lettore diversi punti di vista sul mondo dei burattini e del teatro in generale. ■

Scirocco

di Girolamo De Michele
Einaudi Stile libero – noir

Noir che tende ad andare oltre i limiti, Scirocco è un romanzo costruito con uno stile cinematografico in cui dal presente di una Bologna dei nostri giorni, il lettore, attraverso l'uso ricorrente ai flash back, è trasportato a ritroso nel tempo fino al 1945. Ma il passato è inesorabilmente legato al presente e le vicende sanguinose di oggi (come i crimini della Uno Bianca e gli attentati alle stazioni) si intrecciano con quelle dei criminali di guerra. Storie di uomini comuni in una Storia collettiva in cui la vita è da sempre legata alla morte. ■

Le campagne. Conflitti, strutture agrarie, associazioni

di Mirco Dondi, Tito Menzani
Edizioni Aspasia

Il volume di Mirco Dondi e Tito Menzani rappresenta il secondo risultato editoriale (dopo *Il territorio e la pianificazione* di Mauro Maggiorani e Marzia Marchi) prodotto dalla ricerca *Dalla guerra al "boom". Territorio, economia, società e politica nei comuni della pianura orientale bolognese*, promossa dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna in collaborazione con otto comuni del territorio bolognese. Per la loro indagine, i due autori hanno scelto di adottare uno sguardo di lunga durata per studiare i complessi processi eco-

nomici, sociali e culturali che coinvolgono gli abitanti delle comunità prese in considerazione. Pertanto l'arco cronologico scelto abbraccia tutto il periodo che va dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta del Novecento caratterizzato dalle aspre lotte bracciantili e mercantili a seguito della quali risultarono completamente modificate le strutture agrarie e conseguentemente la composizione sociale della popolazione rurale. Nella prima parte del volume, Mirco Dondi si sofferma sul conflitto sociale dai primi fenomeni della sindacalizzazione alla trasformazione delle campagne in otto comuni con vicende così strettamente intrecciate con quelle nazionali da poter essere considerate emblematiche. Nella seconda parte, Tito Menzani affronta un aspetto inscindibilmente correlato al primo ovvero il rapporto tra l'agricoltura e la cooperazione che contribuì nel secondo dopoguerra, a ridisegnare i tratti economici del territorio. ■

La parola ed il racconto. Scritti su Luciano Bianciardi

a cura di Carlo Varotti
Bononia University Press

Il volume, curato da Carlo Varotti, trae origine da due incontri promossi dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna e dedicati allo scrittore grossetano Luciano Bianciardi. Notevole l'attività intellettuale di Bianciardi: giornalista su quotidiani quali l'"Unità" e l'"Avanti!", e traduttore di più

di una sessantina di libri di grandi autori quali Saul Bellow, Jack Kerouac o Herry Miller, ma probabilmente egli ai più è noto come l'autore di *La vita agra*, da cui nel 1964 fu tratto il film omonimo diretto da Carlo Lizzani ed interpretato da Ugo Tognazzi e Giovanna Ralli.

Nel romanzo l'autore si confronta con il neocapitalismo, la modernizzazione troppo veloce del paese, a seguito del boom economico, e la nuova società di massa, caratterizzata da sue proprie forme di consumismo ed ideologie, con una deformazione linguistica di stampo gaddiano, fortemente grottesca in cui stili differenti si contaminano fra loro accendendo l'opera di toni ora ironici, ora sarcastici, ora disperati.

Quale considerazione personale notiamo che tra i dedicatari dell'opera compare il nome di Riccardo Bonavita, un giovane e promettente studioso autore di un contributo presentato oralmente a suo tempo, ma poi non sviluppato: a lui, amico e collega, il nostro affettuoso ricordo. ■

I libri della migrazione

Il concorso Eks&tra già da alcuni anni ha aperto una porta sulla realtà culturale della migrazione italiana, un fenomeno che andrebbe considerato non solo per le sue ripercussioni sul piano po-





litico o economico ma anche su quello culturale. Infatti, anche in una condizione di quasi totale marginalità si realizzano ed emergono esperienze culturali dalle originali modalità espressive. Lo testimoniano gli annuali vincitori del concorso che si dimostrano capaci di elaborare costruzioni poetiche e narrative di grande intensità espressiva e profondità comunicativa qualunque sia lo spazio descritto, quello interiore, privato, oppure quello pubblico. Quest'anno la commissione ha deciso di premiare il poeta Mihai Mircea Butcovan avendone apprezzato le capacità linguistiche e stilistiche espresse con una ben controllata vena ludico-parodica in "testi di densità epigrammatica che giocano con la tradizione letteraria italiana da un'ottica straniata".

E ricordiamo che l'anno scorso il premio era stato assegnato al rumeno Viorel Boldis, per la raccolta di poesia *Da solo nella fossa comune* (Gedit – Poeti e narratori) che, come scrive Fulvio Pezzarossa nell'introduzione: "accetta con la sua raccolta di versi, dalle misure ritmiche varie, eppur riconoscibili lungo linee di salda continuità, di giocare con lucida convinzione coi propri stessi sentimenti, che non pretende difformi o d'eccezione, ma calati acuta-

mente nell'esistere della amara banalità quotidiana".

Lorenza Miretti

Andrea Trebbi. 1980-2005 Architetture

Editrice Compositori

La monografia racconta i primi 25 anni di attività di Andrea Trebbi in una 'autobiografia architettonica' che seleziona una trentina di progetti e di opere. Dopo la laurea in architettura nel 1979 a Firenze, negli anni Ottanta l'aggiudicazione di suoi progetti di opere pubbliche coinvolge prevalentemente il tema degli autoparcheggi nelle città, mentre Bruno Zevi sulla storica rivista 'Architettura. Cronache e Storia' ne certifica costantemente la crescita.

Matura esperienze in Giappone e negli Stati Uniti prima di iniziare autonomamente lo svolgimento del mestiere. Fonda la sostanza del suo percorso sull'espressione concorsuale e contemporaneamente rivolge la propria opera verso la destinazione residenziale dell'architettura, alternandola non di rado con l'indagine verso altre caratterizzazioni funzionali.

L'autonomia di espressione e di comportamento che caratterizza

il lavoro di Trebbi si avverte anche nella costruzione del libro, e Giuliano Gresleri, introducendolo, afferma che "ogni progetto qui presentato è un espediente per raccontare una storia, l'avventura che rende l'architetto protagonista nell'impresa del fabbricare".

Progetti di architettura che rivelano l'esigenza profonda di contribuire a bonificare la qualità del loro intorno territoriale, che rappresentano tappe di riflessione su una tra le componenti più importanti del nostro vivere, che coinvolgono la sfera sia del 'privato' che del 'pubblico' nei grandi temi – la qualità dell'ambiente e dell'architettura, l'insegnamento, la ricerca, la dissociazione o l'indipendenza da ogni schema preconstituito - esortandola a fornire risposte concrete.

Precede la selezione di opere e progetti una lunga conversazione con il collega Vittorio Camedini in cui Trebbi manifesta senza indugi la condizione di generale depressione dell'ambiente architettonico italiano, esprime la propria contrarietà nel riscontrare la perdurante egemonia del vuoto culturale, annota come anche gli architetti appaiano colpevolmente disinteressati, stimola le espressioni di eccellenza a provare di invertire il declinante orientamento.

Infine, l'ampia selezione delle opere suggella la fecondità e la qualità del lavoro di Trebbi: la costante prova di originalità compositiva che i progetti manifestano lo inquadrano tra le espressioni più affidabili offerte dallo scenario architettonico di questi ultimi decenni.

Raffaella Pannuti



Un grande risultato per D'Agostino

25 aprile e 1 maggio sono due date da ricordare per Stefano D'Agostino, il consigliere volante e Ironman del Comune di Casalecchio di Reno, che in questi giorni si è sgroppato prima la maratona Vignola-Bologna chiudendo 13° assoluto e 2° di categoria in 3 h 10' 22" e poi, dopo sei giorni, la massacrante gara ciclistica 10 Colli bolognesi, 164 km con un dislivello di quasi 2500 m in 5 h 24' 22", a 30 km/h. Ma alla pazzia di affrontare due gare così dure in un tempo così ravvicinato, è giunta la vittoria assoluta nella Combinata fra la somma dei tempi delle stesse.

Stefano D'Agostino, che gareggia nel podismo con l'Acquadela Bologna e nel triathlon/duathlon con la Gabbi/Diolaiti ha fermamente cercato la vittoria e nonostante i crampi e le forze che venivano meno non ha mollato. Vittoria dedicata all'allenatore dell'Acquadela, Pierpaolo Cristofori, scomparso nel dicembre scorso.

Sportelli per il lavoro

È stato inaugurato lo scorso maggio lo Sportello comunale per il lavoro di Borgo Panigale (nella sede del Centro polivalente "Gigina Quercè", via Cavalieri Ducati 12/10); primo dei tre previsti dall'accordo attuativo sottoscritto fra Provincia e Comune di Bologna.

Contestualmente è stato attivato anche lo sportello di San Do-

nato (per ora in locali provvisori, in attesa della collocazione definitiva nella nuova sede del Quartiere). Entro il 2006 è prevista l'apertura anche dello sportello del Quartiere Navile.

Queste iniziative si inseriscono nella strategia di Provincia e Comune di Bologna di ampliamento della rete di servizi pubblici per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. I venti sportelli presenti sul territorio operano in rete con i sette Centri per l'impiego istituiti sul territorio provinciale. Nella fase di avvio lo sportello di Borgo Panigale sarà aperto tre giorni a settimana: tel. 051.406023 - 6412521; sportellolavoroborgopanigale@comune.bologna.it.

Sportello comunale per il lavoro di San Donato, via San Donato 68, tel. 051.6337514; sportellolavorosandonato@comune.bologna.it.

Convenzione tra Provincia e Acer

Il Consiglio provinciale ha approvato con 20 voti favorevoli, 4 astenuti e 4 contrari il rinnovo della convenzione tra la Provincia e l'Azienda casa Emilia-Romagna (Acer) che disciplina gli aspetti amministrativi, contabili e tecnici della gestione del patrimonio immobiliare (compresi gli alloggi Erp, Edilizia residenziale pubblica), sia a uso abitativo che non. L'Acer perciò provvede, tra le altre cose, alla gestione dei contratti, dei ricavi e dell'amministrazione degli assegnatari; alla manutenzione e all'inventario dei patrimoni. La nuova convenzione scadrà alla fine del 2007.

Il cordoglio per la scomparsa di Nicolarakis

Appresa la notizia della scomparsa di Elpidoforos Nicolarakis, avvenuta il 16 maggio scorso, la presidente Beatrice Draghetti ha inviato alla vedova e al segretario provinciale del PdCI, un messaggio di vivo cordoglio, mentre la figura del consigliere è stata ricordata nell'assemblea di palazzo Malvezzi dal presidente del Consiglio Maurizio Cevinini. Nato a Lerapetra (Grecia) il 2 ottobre 1942, terminato il Liceo, Nicolarakis si trasferisce a Bologna per proseguire gli studi laureandosi in Ingegneria Civile. Il colpo di stato dei Colonnelli, in Grecia, lo trova a Bologna ed ancora studente partecipa attivamente alla lotta contro il regime. Nel 1991 si iscrive al Partito della Rifondazione Comunista ricoprendo ruoli di responsabile d'organizzazione della Federazione di Bologna ed in seguito di Presidenza del Comitato Federale. Nell'ottobre del 1998 aderisce al Partito dei Comunisti Italiani. Ha ricoperto la carica di Consigliere comunale nel Comune di Medicina dal 1995 al 1999 e di consigliere provinciale dal '99 al 2004. Sposato con una cittadina italiana, viveva a Medicina dove esercitava la libera professione.



Approvato il bilancio del Minguzzi

È stato approvato dal Consiglio provinciale il bilancio consuntivo dell'Istituzione "Gian Franco Minguzzi", che ha chiuso con un utile di 26.168,15 euro. I contributi ordinari della Provincia sono stati di

468.413,92, di cui 118.576,38 quale trasferimento annuale per la gestione e 349.837,54 per il personale. Il totale dei costi per i servizi è stato invece di 211.638,52 euro.



Arte & portici 2006

Si è tenuto nell'ultimo weekend di maggio "Arte & portici 2006", evento artistico collettivo che ha portato in esposizione opere di artisti che si dedicano alle arti visive con amore e competenza, pur se poco conosciuti.

Lungo i portici di Strada Maggiore, via e piazza Santo Stefano e via Farini sono state esposte circa 1000 opere tra pittura, fotografia, ceramica, scultura, incisione e poesia. "Arte & portici" è ideato e organizzato da "Il Laboratorio", Circolo di Arti visive.

Info: www.arteportici.it

Le Felsinarie

Il 13 e 14 maggio si sono tenute le Felsinarie 2006, tra rievocazioni storiche, gare sportive, cultura ed enogastronomia.

Sono stati disputati inoltre, all'Ippodromo dell'Arcoveggio, il primo Palio dei Comuni della provincia di Bologna, che ha visto la vittoria di Ozano Emilia e il terzo Palio dei Quartieri della Città di Bologna, in cui il successo è andato al Quartiere San Vitale.



La Scienza in Piazza

Si è conclusa a fine maggio la prima parte della rassegna "La Scienza in Piazza 2006", che ha visto quasi 30mila presenze tra Casalecchio di Reno e Budrio. Sedi: giorni in cui nessuna disciplina è mancata all'appello per grandi e piccoli: fisica, chimica, astronomia, matematica, biologia, informatica, genetica, biotecnologie.

"La Scienza in Piazza", ora in pausa estiva, riprenderà in autunno con una programmazione potenziata per le scuole e tanti appuntamenti per i cittadini, a San Giovanni in Persiceto dal 24 settembre al 1° ottobre e a San Lazzaro dal 19 novembre al 1° dicembre.

"Il divulgatore"

È recentemente uscito il nuovo numero de "Il divulgatore", periodico edito dalla Provincia di Bologna e dedicato alle tematiche del mondo agricolo. Nel numero di maggio 2006 l'approfondimento si concentra sull'analisi delle colture di ciliegio e albicocco (dopo il precedente dedicato al pesco), che caratterizzano il territorio bolognese in specifiche aree particolarmente vocate e di grande interesse anche sotto il profilo ambientale e paesaggistico. Nuove varietà, orientamenti della ricerca, situazione del mercato, analisi delle colture: queste le materie di indagine nelle pagine della rivista.

Per informazioni e abbonamenti: www.divulgatore.bo.it



Per conservare i documenti

La Provincia di Bologna ha rinnovato la convenzione con l'Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna "Luciano Bergonzini" (ISREBO), che quest'anno festeggia i 40 anni dalla fondazione e ha di recente inaugurato la nuova sede. Attraverso la convenzione la Provincia si impegna a sostenere le attività dell'Istituto nella conservazione documentaria, nella realizzazione di programmi di studio, ricerca e divulgazione della storia e della cultura della provincia.

Vacanze coi fiocchi

Anche nell'estate 2006, tanti eroi dei fumetti, da Snoopy a Diabolik, saranno ambasciatori della sicurezza stradale. Accanto a loro, persone in carne e ossa come Piero Angela, Margherita Hack, Gianni Morandi, Licia Colò, Damiano Tommasi e le matite di Altan, Bucchi, Giannelli, Vauro. La campagna "Vacanze coi fiocchi" è organizzata da istituzioni locali, associazioni, assicurazioni e oltre 200 radio trasmetteranno gli spot interpretati dai testimonial della campagna. Adesivi e libretti con vignette e testi, distribuiti in particolare in occasione dell'esodo estivo di fine luglio, che pongono al centro dell'attenzione il problema della distrazione alla guida, dei rischi e dei pericoli.

La campagna è promossa dal Centro Antartide di Bologna in collaborazione con la Fondazione Ania per la sicurezza stradale.

Per informazioni: info@centroantartide.it

Vacanze coi fiocchi



PEANUTS® United Feature Syndicate, Inc. - www.snoopy.com

Si ringraziano: UFS e BIC Licensing

dai un passaggio
alla sicurezza

Portici

numero 3.2006

